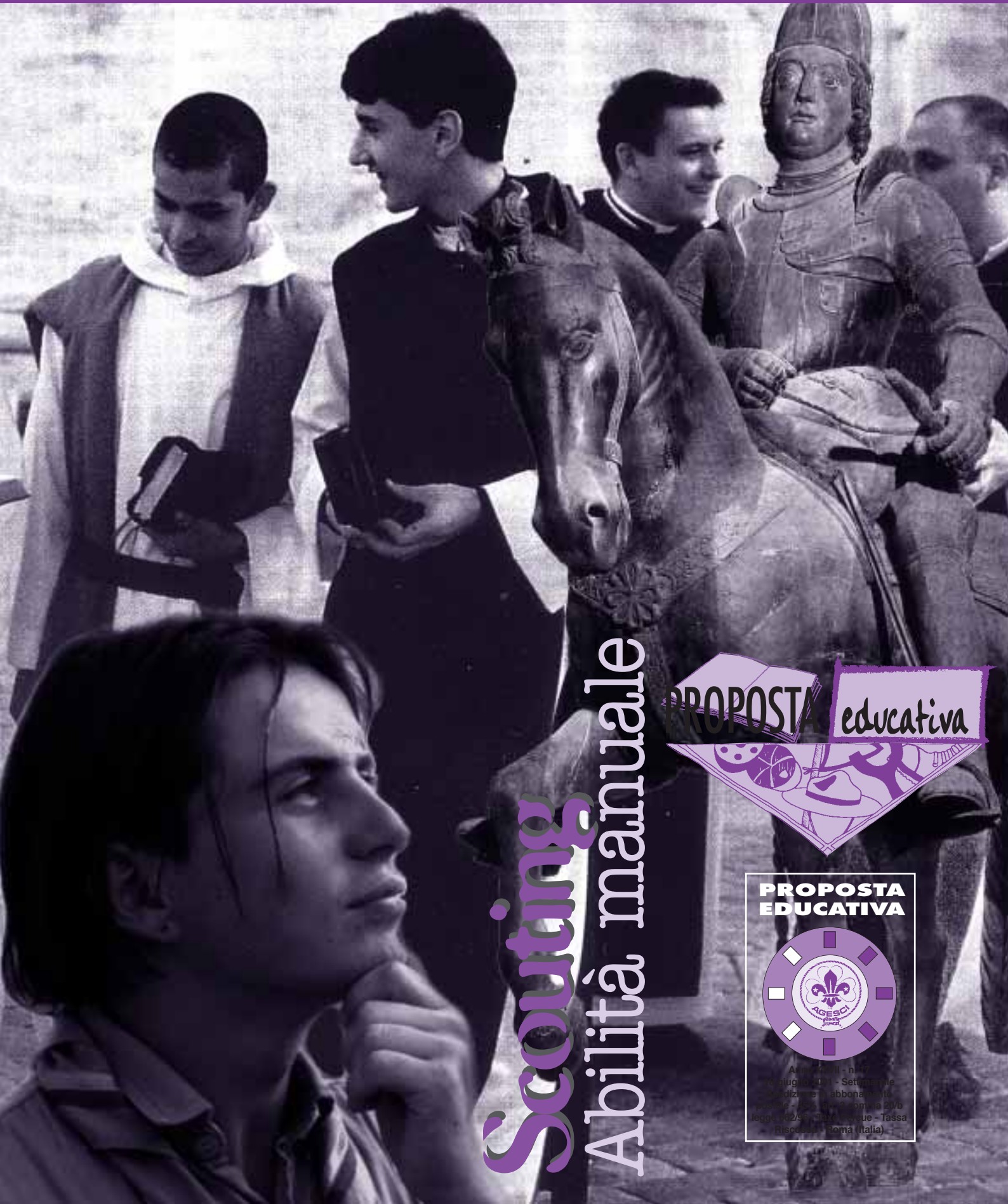


SCOUT



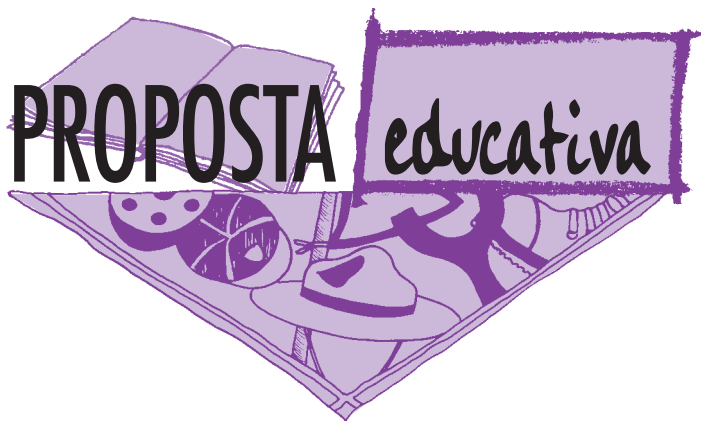
Scouting
Abilità manuale






**PROPOSTA
EDUCATIVA**



Annunciati - n. 10
15 giugno 2011 - Settimanale
in edizione di abbonamento
possibile - 1,50 € (iva compresa 21%)
legge 402/98 - 37047 - Tassa - Tassa
Riscossa - Roma (Italia)



Sommario

EDITORIALE	Raccogliere la sfida oggi	Stefano Costa	3
SCOUTING, ABILITÀ MANUALE	Ma cosa è questo Scouting?	Antonio Di Pasquale	4
	Competenza e creatività	Vittorio Pranzini	6
	Indiani Cavalieri Monaci	Paolo Martari	8
	Bisogni e desideri	Marco Zampese	10
	Uomo della città	Stefano Costa	12
	Quella cosa in più che fa la differenza	Sergio Bottiglioni	13
	Mistero degli uomini, mistero del bosco e della città	Roberto Cociancich	14
	Mani e cuori abili	Massimo Venturino	16
	Fa' la cosa giusta	Mario Moioli	18
	Scelto per applaudire	Mattia Cecchini	19
	Specialità... speciali	Stefano Blanco	20
	Terapia occupazionale?! No, grazie!	Andrea Di Domenico	21
	Attività pratiche per L/C	Francesco Silipo	22
	Attività pratiche per E/G	Simone Casadei	24
	Attività pratiche per R/S	Stefano Costa e Betty Fraracci	26
	Attività pratiche in Co.Ca.	Betty Fraracci	27
	Avventurosi o paurosi?	Andrea Provini	28
	Da Liverpool alla Bovisa	Alessandra Bizzarri e Sandro Repaci	30
	Sensi unici o sensi vietati?	Gaetano Ladisa e Paola Lori	32
INTERNAZIONALE	Andare lontano dai propri luoghi...	Fabiola Canavesi e Franco Iurlaro	34
BRANCA L/C	Piccole Orme crescono	F.Chiulli, L.Lamma e fra' L. Pastorello	36
BRANCA R/S	R.O.S.S.= Route d'Orientamento alla Scelta di Servizio	Laura Galimberti e Carlo Gubellini	38
RUBRICHE	L'impegno sociale e politico della comunità cristiana		40
LAICI NELLA CHIESA	Accuse di razzismo		42
UNO SGUARDO FUORI	A ciascuno il suo progetto	Stefano Pescatore	44
COME SIAMO FATTI	Recensioni		45
RECENSIONI	Posta		47
POSTA			

Colophon

Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati a: **Redazione SCOUT PROPOSTA EDUCATIVA**, c/o Agesci, via Rainaldi 2 - 40100 Bologna

Indirizzo e-mail: pe@agesci.org

Capo redattore: Stefano Costa

In redazione: Sergio Bottiglioni, Simone Casadei, Mattia Cecchini, Andrea Di Domenico, Antonio Di Pasquale, Federica Fasciolo, Elisabetta Fraracci, Paola Incerti, Graziella Landi, Maria Manaresi, Paolo Martari, Mario Moioli, Francesco Silipo, Massimo Venturino, Marco Zampese
Grafica: Giovanna Mathis e Gigi Marchitelli

Visitate il nuovo sito web di PE sul sito www.agesci.org, sezione stampa!

Raccogliere la sfida oggi

Scouting, “fare cose scout” è la nostra definizione, il nostro specifico..., forse proprio per questo, perché si ritiene scontato, non ci capita spesso di fermarci a riflettere sul che cosa significhi una “attività scout” e quali ne siano gli ingredienti caratteristici.


Stefano Costa
caporedattore

E non è poi facilissimo in realtà stabilire cosa definisca con precisione una attività “scout”: il rischio è quello di fossilizzarsi su attività pratiche o tecniche da sempre fatte nel nostro gruppo (mentre scouting non è una attività, ma una modalità di proposta pedagogica) oppure quello di considerare che quando si è in uniforme qualsiasi cosa che facciamo, qualsiasi gioco o esperienza è, di fatto, scout.

C'è poi il problema delle nuove proposte, delle attività e delle competenze che i nostri ragazzi imparano nel mondo di internet o della musica e a cui forse noi non dobbiamo restare estranei: oltre all'uomo dei boschi esiste anche un uomo della città da cui possiamo apprendere qualche cosa di utile?

Abbiamo cercato quindi in questo numero di trovare gli elementi caratteristici che definiscono lo “scouting” e di discuterne gli aspetti più pedagogici e relazionali, cioè quelli relativi all'atteggiamento con cui il capo si pone di fronte ai ragazzi.

Cavalieri, Indiani e Monaci sono i modelli di stili di vita da cui partiva B.-P., modelli concreti di vita che nel loro tempo e nelle rispettive culture incarnavano scelte e valori precisi. Il fascino di questi personaggi era ed è soprattutto nella scelta di coerenza e libertà vissuta fino in fondo e la convinzione che una vita trascorsa in un certo modo renda migliori se stessi e quelli a cui siamo vicini.

L'idea è che anche oggi noi possiamo raccogliere la sfida, come i cavalieri di un tempo, e scommettere la nostra vita con entusiasmo nella costruzione di quello in cui crediamo. Lo scouting è quindi un modello pedagogico ancora valido perché ancora vivo, ma rimane attuale solo se anche noi sappiamo cogliere e sviluppare nei nostri ragazzi la fiammella di ribellione, di cambiamento, di fame e sete di giustizia e riusciamo a coltivarla con rispetto facendo attenzione non tanto ad una particolare tecnica o attività pratica, quanto ai simboli che con essa passano e a ciò che nella persona può crescere. 



Ma cosa è questo Scouting?

Antonio Di Pasquale

Le attività scout non nascono da una teoria educativa e neppure da una prassi educativa, bensì dallo stile di vita dei militari, indiani, cacciatori, uomini dei boschi, dei cavalieri medievali, dei monaci, di alcuni santi... Non cose pensate per far crescere ma cose affascinanti di per sé e dunque particolarmente entusiasmanti. Di qui una certa difficoltà ad individuare i criteri per i quali possiamo definire oggi un'attività "attività scout"...

Di certo un'attività di scouting:

- Insegna ad osservare-analizzare
- Fa acquisire capacità di agire
- Promuove azioni che migliorano la vivibilità della situazione



Abilità manuale e scouting qualche volta sono usati tra loro quali sinonimi ma impropriamente perché lo scouting è di per sé un atteggiamento, l'abilità manuale è un insieme di tecniche che all'atteggiamento concorrono.

Baden-Powell inizia il suo più famoso libro "Scouting for Boys" dicendo che "Con il termine scouting si intendono l'opera e le qualità dei pionieri, degli esploratori e dei soldati di frontiera. Dando ai ragazzi i primi elementi di questo insegnamento, noi mettiamo a loro disposizione un sistema di giochi e di attività che va incontro ai loro desideri, ai loro istinti ed al tempo stesso ha un'efficacia educativa..."

Dunque l'intuizione consiste e risiede nel proporre cose di per sé **attraenti ed accattivanti** per un giovane, cose che stupiscono e per il fatto stesso di stupire costituiscono un importante pilastro educativo. Dunque nelle primordiali intenzioni di B.-P. non c'era uno scopo educativo al quale pervenire attraverso lo scouting, ma un insieme di attività che avevano, oltre ad essere attraenti, valori e caratteristiche per una valenza educativa.

Nel corso degli anni si è passati da una proposta di per sé affascinante e di conseguenza educativa, alla necessità di regolamentare in maniera pedagogica gli elementi necessari all'educazione del ragazzo con una proposta affascinante quale è





“Con il termine scouting si intendono l’opera e le qualità dei pionieri, degli esploratori e dei soldati di frontiera. Dando ai ragazzi i primi elementi di questo insegnamento, noi mettiamo a loro disposizione un sistema di giochi e di attività che va incontro ai loro desideri, ai loro istinti ed al tempo stesso ha un’efficacia educativa...” (B.-P.)

quella scout; in questa maniera scouting diventa un atteggiamento conseguente di una strategia educativa riassunta nel metodo. Sarebbe interessante scoprire, in questo passaggio, cosa sia diventato lo scouting nel sistema educativo di altre associazioni scoutistiche che operano in Italia.

Probabilmente il termine scouting oggi non è molto in voga in associazione anche perché viene usato il termine **stile scout**, termine che di esso è figlio e sinonimo: sinonimo perché nello stile è compreso lo scouting, figlio perché lo stile sintetizza anche altri aspetti vitali quale ad esempio quello religioso che tanta forza ha nel patto associativo.

Lo stile è un modo d’essere, una “forma mentis”, un atteggiamento che una persona che *Promette* di rispettare la *Legge* deve possedere nel suo Dna. Lo possiede chi in sostanza non solo appartiene agli scout, ma è scout.

L’abilità manuale trova la sua naturale differenziazione dallo scouting in quanto semplice insieme di tecniche atte a perseguire lo scopo di far acquisire ad una persona uno stile. In altre parole l’abilità manuale è un insieme di tecniche che costituisce strumento per arrivare allo scouting e quindi allo stile. Volendo dare un’immagine, la tecnica può essere riguardata come palestra per allenare ad una certa forma mentis.

Ma proprio perché strumento essa può e deve essere adattata alle varie necessità storiche che lo scautismo è chiamato a vivere. In questi anni, ad esempio, la problematica ambientale ha molto influito sull’uso e affinamento di particolari tecniche da campo e/o route. Non per questo l’uso di altre tecniche, diverse da quelle primordiali proposte da B.-P. o in voga prima degli anni novanta, snatura le caratteristiche dell’uomo e della donna della partenza che con queste tecniche e con altri contenuti ed elementi educativi sono formati. L’importante è che l’abilità manuale sia nell’educazione uno **strumento** e non il

fine dell’attività. E come strumento non può non essere caratterizzata da questi tre aspetti:

- insegna ad osservare-analizzare;
- fa acquisire capacità di agire;
- promuove azioni che migliorano la vivibilità della situazione;

Quindi è importante capire come vada evitata decisamente la trasposizione del fine (Stile scout e quindi scouting) con il mezzo (Abilità manuale) e se gli strumenti possono e devono essere adeguati ai tempi che lo scout è chiamato a vivere, lo scopo ultimo dell’educazione deve conservare tutte le sue caratteristiche e quindi la sua bellezza ed il suo fascino. 🌟





Competenza e creatività

Dal rispetto del ragazzo
allo sviluppo delle
potenzialità



Vittorio Pranzini
Incaricato Nazionale
alla stampa non periodica
Autore di diversi testi di pedagogia
(vedi rubrica recensioni)

Uno degli elementi principali che caratterizza lo scautismo, rispetto ad altri sistemi educativi, consiste nella sua capacità di essere un metodo di **educazione attiva**, grazie ad una serie di accorgimenti pedagogici peculiari che ogni capo dovrebbe avere sempre presenti.

Innanzitutto l'insistenza con la quale lo scautismo afferma **la necessità che il ragazzo/la collabori attivamente alla propria educazione**; in secondo luogo, l'importanza che viene data **alla vita all'aria aperta** e, più ancora, al **contatto diretto con la natura**; in terzo luogo, la sostituzione di un metodo nozionistico con quello, ben più positivo, della **ricerca e dell'esplorazione personale** o, meglio ancora, **dell'esperienza concreta**; in quarto luogo, il posto preminente assegnato al **lavoro tecnico e produttivo**, svolto sia individualmente sia collettivamente; in quinto luogo la tendenza a far **assumere al ragazzo delle effettive responsabilità concrete**; e, infine, **l'importanza data al gioco**, sempre presente in tutte le attività.



Come si può vedere da questa breve panoramica, nella quale vengono elencati alcuni degli aspetti fondamentali del nostro metodo educativo, uno spazio molto importante è riservato ad attività e situazioni che permettono **l'acquisizione di competenze**, intese come vere e proprie capacità e abilità nel fare le cose, grazie ad un rapporto educativo nel quale, come dice B.-P. nel suo *Libro dei capi*: "il capo dà al ragazzo l'ambizione e il desiderio di imparare da solo, suggerendogli attività che lo entusiasmano e a cui egli si dedica, finché provando e riprovando, riesce ad eseguirle correttamente". Tutti gli sforzi del capo sono, infatti, rivolti a suscitare e

Quale capo non si rende facilmente conto della straordinaria importanza che ha, per quanto riguarda la formazione del carattere del ragazzo/a, quella capacità di cavarsela in ogni situazione nel contatto diretto con la realtà concreta, grazie alle competenze acquisite?



a coltivare nel ragazzo/a quel senso di curiosità attiva che, essendogli naturale, è la premessa migliore per sviluppare in lui il gusto d'imparare ed acquisire, in questo modo, competenze che possono richiedere capacità fisiche, sensoriali, sociali o intellettuali.

Vivendo la vita scout nei suoi molteplici aspetti, ogni ragazzo si viene, infatti, a trovare di fronte a situazioni e problemi che altrimenti gli sarebbero stati sconosciuti e che lo inducono, da un lato ad esercitare la sua capacità inventiva e creativa e, dall'altro, gli fanno comprendere la realizzazione pratica di molte nozioni teoriche che ha imparato, o per lo meno gliene fanno sentire la necessità. È il caso, per esempio, della geometria che egli è portato ad applicare nelle misurazioni dell'altezza di un albero o della larghezza di un fiume; o delle nozioni astronomiche che gli permettono di orientarsi di giorno e di notte.

E quale capo non si rende facilmente conto della straordinaria importanza che ha, per quanto riguarda la formazione del carattere del ragazzo/a, quella **capacità di cavarsela in ogni situazione** nel contatto diretto con la realtà concreta, grazie alle competenze acquisite? Si sentirà certamente più **preparato alla vita** chi, fin da ragazzo, ha imparato a superare tanti tipi di ostacoli, anche in situazioni difficili da immaginare: da quelle che è necessario superare per cucinare con un semplice fuoco da campo, magari con la pioggia, a quelle, più complesse ancora, che nascono per la progettazione e realizzazione di una grande impresa di costruzione o, solamente, anche, per orientarsi senza bussola in un bosco, di notte. Lo scautismo può divenire veramente una **scuola insostituibile di fiducia in se stessi e di sicurezza**, che sono il fondamento primo di ogni carattere umano forte e pieno di risorse, **a condizione che il capo sia in grado di creare un ambiente educativo** in grado di permettere ad ogni ragazzo/ragazza di scoprire le proprie inclinazioni e di sviluppare quelle capacità creative che sono presenti in loro, talvolta in modo poco appariscente.

La **creatività** costituisce, infatti, una componente educativa verso la quale il capo, talvolta, presta poca attenzione, nonostante si possa considerare come uno dei fattori più importanti dell'intelligenza umana, in quanto consente di andare oltre il già noto, ovvero di produrre cose nuove ed originali. Alcune ricerche hanno dimostrato che, normalmente, l'intelligenza si esprimerebbe creativamente, ma che nella maggior parte dei casi ciò non avviene per il fatto che l'intelligenza è spesso irretita e costretta a prestazioni lineari o ripetitive, dalle convenzioni o dal livellamento sociale, dal clima culturale e soprattutto dall'educazione ricevuta.

Credo che ogni capo abbia potuto sperimentare, anche su di sé, quanto siano vere queste affermazioni e come sia quindi necessario creare un ambiente educativo idoneo a **sviluppare**

tutte le potenzialità esistenti nei ragazzi/e, **incoraggiando le inclinazioni** esistenti in modo che possano acquisire competenze grazie allo spirito creativo che è in ognuno di loro. Tutto ciò richiede la presenza di un **capo attento e rispettoso** degli interessi di ciascuno, **capace di accettare modalità di comportamento anche diverse** da quelle prevedibili, gradualità e tempi di realizzazione differenziati a seconda delle differenti capacità di ciascuno, seguendo in ciò il suggerimento che ci viene, ancora una volta, dal *Libro dei Capi*: **“il capo che come prima ostacolo metterà dinnanzi ai suoi ragazzi una facile staccionata li vedrà saltare con fiducia ed entusiasmo, mentre se darà loro da superare un imponente muro di pietre essi si spaventeranno e non proveranno neppure a saltare”**. 🌟





Indiani Cavalieri Monaci

Paolo Martari

Nessuno può dubitare che B.-P. fosse un grande educatore, ma certo è difficile pensare che egli immaginasse i propri scout come l'insieme di figure così importanti. Quando parlava di scouting infatti, pur condensando il tutto in una generica idea di "uomini di frontiera", aveva ben chiaro a chi si ispirava. Cavalieri, monaci, indiani pellerossa, ad esempio, – apparentemente così diversi tra loro – esprimono tutta l'essenza del messaggio educativo dello scautismo, tanto da farci restare attoniti di fronte alla profetica capacità di B.-P. di sintetizzare in un unico metodo le migliori caratteristiche di tali soggetti.

“Voi uomini bianchi pretendete da noi che si arri la terra, che si tagli l'erba per farne del fieno, per poi venderlo, diventando così ricchi. Voi uomini bianchi sapete solo lavorare. Io non voglio che i giovani della mia tribù diventino uguali a voi. Gli uomini che pensano solo a lavorare non hanno tempo per sognare, e solo chi ha tempo per sognare trova la saggezza”
Smohalla, dei Nez Percé

Tutti, chi più chi meno, ci siamo appassionati ascoltando la narrazione delle gesta dei Cavalieri della Tavola Rotonda o di don Chisciotte, oppure abbiamo giocato “agli indiani” immedesimandoci nel loro mondo. O ancora, chi di noi è rimasto indifferente dinnanzi ad un'abbazia di monaci, al loro certosino lavoro di copiatura dei testi antichi, al loro completo distacco dalla vita materiale?

Provando per un attimo ad astrarci dalle rudimentali nozioni che abbiamo appreso su questi diversi personaggi, per approfondire alcune loro caratteristiche, ci accorgeremo presto di quanto esse siano comuni al nostro modo di educare i ragazzi.

Prendiamo **I CAVALIERI**, ad esempio. Dietro la comune opinione che essi siano uomini forzuti e valorosi votati alla guerra e al duello risiedono **profondi valori** che non solo nel medioevo, ma ancor oggi appaiono attuali, proprio perché dimenticati. Generalmente essi erano rampolli di nobili famiglie (i soldi servivano per acquistare cavallo, armatura ed armi) che sceglievano liberamente di giurare **fedeltà** ad un signore, alla Chiesa o ad una donna, ma che mantenevano allo stesso tempo una certa **indipendenza**. Infatti essi si ponevano, in virtù dei principi sposati, a **servizio** non solo del *dominus* di turno, ma di **chiunque si trovasse in difficoltà**: donne, anziani, bambini e vinti. Per questo





“Pace non è solamente l’opposto di guerra,
non è solamente l’intermezzo temporale
tra le due guerre: pace è molto di più.
Pace è la legge degli esseri umani, pace è
quando si agisce in modo giusto, pace è
quando regna la giustizia fra tutti
gli esseri umani”

Detto irochese

“Quando ti svegli al mattino, sii riconoscente
per la luce dell’aurora, per la vita che
possiedi e la forza che ritrovi nel tuo
corpo. Sii riconoscente anche per il cibo che
ricevi e per la gioia di essere in vita.
Se non trovi un motivo per elevare una
preghiera di ringraziamento, allora sei
sicuramente in errore”

Tecumseh, della tribù shawnee

“Siamo della Terra e alla Terra apparteniamo.
O Madre Terra... ogni passo che
muoviamo su di te dovrebbe essere un atto
di devozione, una preghiera rivolta a te”

Alce Nero, dei Sioux

spesso vivevano da soli, legati profondamente al loro inseparabile cavallo, erranti di paese in paese come paladini della giustizia. Ma non si può dimenticare che questa era per loro una **vocazione, e la preparazione alla scelta definitiva era dura e meticolosa**. Non ci si improvvisava cavalieri: già a sette anni si diveniva paggi, per poi – intorno ai quattordici – essere “promossi” a scudieri. Solo verso i ventun anni, una volta fatti propri i **valori dell’onestà, del coraggio, dell’autocontrollo e dello spirito d’avventura** (meglio dette come **larghezza, misura, prodezza e gioia**) si poteva divenire dei veri e propri cavalieri. Si tratta quindi di ideali puri, di convinzioni forti a cui votare la propria intera esistenza.

Anche **I PELLEROSSA** esprimono valori intensi ed ammirevoli, ripresi da B.-P. È nota, ad esempio, la loro devozione per il Grande Spirito presente in egual misura in tutti gli esseri naturali, da cui derivava la convinzione che tutta la **natura andasse profondamente rispettata**, che l’uomo non si trovasse al di sopra degli altri esseri naturali, e che quindi **non esistessero uomini buoni ed altri cattivi**, alcuni ladri ed altri onesti, ecc... Molto interessante è inoltre **l’organizzazione armoniosa** che essi davano alle loro comunità: non solo una grande importanza della donna, instancabile lavoratrice, ma una ripartizione attenta di compiti e ruoli tra i **clan** (riconoscibili per un **totem**, raffigurante un animale protettore), il capo (talvolta eletto dalle donne) e il Consiglio degli Anziani, veri e



“La sola cosa necessaria, per la tranquillità del mondo, è che ogni bambino possa crescere felice”

Capo Dan George, dei Salish

propri saggi oltre che “biblioteche” viventi della cultura orale. In particolare, poi, la saggezza era intesa come **capacità di dispensare giusti consigli, di mediare le controversie, di avere attenzione per il bene comune e non solo per sé**. Ma ciò che forse meno si conosce delle popolazioni indiane è la **filosofia educativa**, per nulla basata – come si potrebbe credere – sulla coercizione e sulla violenza, ma sull’**esempio**. Alcuni racconti ci narrano che **l’atteggiamento dei capi e degli anziani verso i ragazzi era di paziente attesa, nel rispetto dei tempi di crescita** dei giovani, incoraggiando le buone azioni, evitando invece – nel caso di insuccesso – qualsiasi commento che avrebbe scoraggiato un ragazzo più lento nell’apprendimento, anzi egli veniva coperto dal doppio delle loro attenzioni.

IMONACI, infine. Tra le loro moltissime virtù, ne richiamiamo due in particolare: **l’ascetismo e la comunità**. La prima indica la volontà, la scelta di slegarsi completamente dai beni terreni per **dedicarsi interamente** alla preghiera ed alla ricerca della relazione con Dio; la seconda (cenobitismo) testimonia la necessità di **condividere** con altri fratelli questa fatica, riconoscendosi nella nuova famiglia monastica come figli dello stesso Padre. A questo punto non resta che formularci un augurio: che noi tutti riusciamo a cogliere da questi modelli di vita gli aspetti migliori, come già aveva fatto il buon vecchio B.-P., per proporre anche ai nostri ragazzi valori e principi, forse un po’ abbandonati, ma ancor oggi carichi di significato. 🍀



Vita cadenzata per una spiritualità rinnovata

Bisogni e desideri

La difficile arte di leggere nell'altro

Marco Zampese

M

Ma che bisogni... ma che desideri!

Dal momento in cui ogni capo ha cominciato a rapportarsi con i ragazzi penso gli sia "frullata" in testa una domanda: "Come poter capire cosa serve ai miei ragazzi?"

In altre parole come vedere, capire e concretizzare i bisogni dei ragazzi.

E poi è veramente giusto?

B.-P. diceva "ask the boy", ma a parte la traduzione letterale cosa intendeva?

La fortuna di un metodo come il nostro è di essere basato fortemente sul contatto con l'utente, il ragazzo, così da poter accompagnarlo verso la sua maturazione.



Quindi è **arte del capo stare ad ascoltare i propri ragazzi** per cosa più interessa, un'abilità manuale rispetto ad una più intellettuale, e questo è il punto di partenza.

E così si sceglie un'attività perché "questa è la loro esigenza oggi" ci diciamo.

Ma come facciamo a capirlo?

Forse ci immedesimiamo e cerchiamo di capire cosa porterebbe i ragazzi ad una maggiore maturazione.

Di certo non è una scelta facile e spesso si rischia di essere presuntuosi, di voler fare gli indovini.

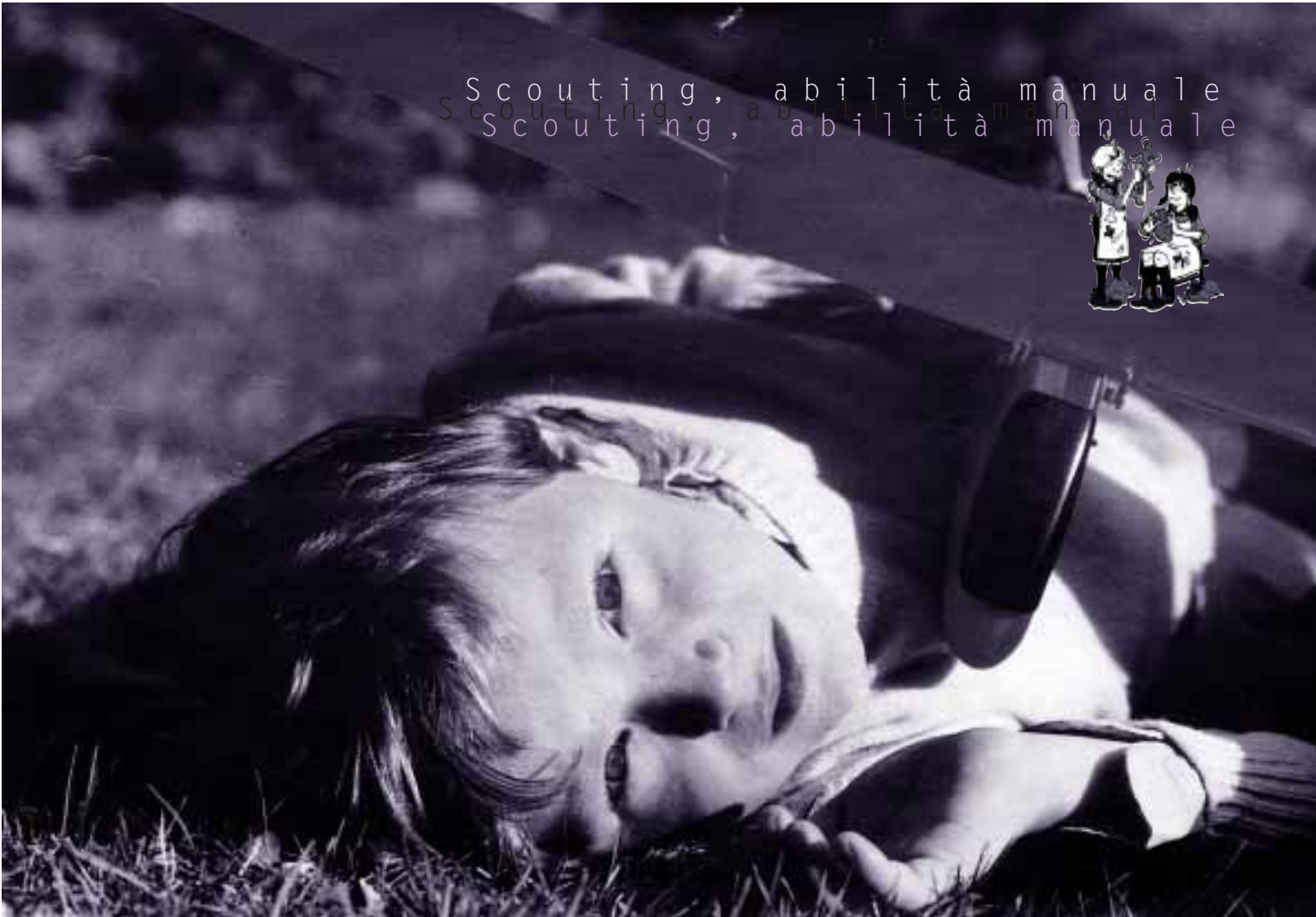
Ma altre volte ci si accascia su quelli che sono i loro desideri, vero che è più facile far passare dei contenuti positivi se l'attività è anche per loro piacevole, ma non è detto che sempre le cose devono rispondere al loro desiderio. Così facendo probabilmente appiattiremo il nostro intervento educativo.

Arte del capo è soprattutto **spronare il ragazzo ad andare al di là delle capacità già sviluppate in quel momento per sfruttare a pieno tutte le potenzialità.**

Ma c'è il rischio che, accecati dal modello dello scoutino perfetto, si cerchi di far diventare il ragazzo ciò che non deve essere.

Cioè ci si accanisce a creare un modello di scout che non risponde a ciò che è l'attitudine del ragazzo, ma al sogno personale del capo.

Quante volte si è caduti nella trappola di insistere che un ragazzo facesse delle attività particolari per cui era negato? O quante altre volte forzandolo abbia creato un piccolo frustrato?



Tante altre volte invece l'aver insistito lo ha fatto maturare e superare le paure che lo hanno poi lanciato più in alto. Tante volte siamo stati dei profeti perché abbiamo fatto scoprire ai ragazzi strade a loro sconosciute.

Ed allora dove sta la soluzione?

Penso che dobbiamo cambiare il punto di osservazione. Crediamo, sbagliando, di esser noi ad interpretare, i desideri ed i bisogni dei ragazzi, quando dobbiamo invece ritenerci solo degli strumenti.

La vera arte del capo è ascoltare i desideri che Dio ha su i ragazzi e non rispondere alle loro domande. Bisogna interpretare bene i bisogni ed è questa la sfida più difficile.

Se ci pensiamo l'uomo da anni è sempre uguale, ricerca l'amore, una vita piena, e fa di tutto per trovarla per se stesso e per gli altri.

Ma per poter leggere i bisogni degli altri si deve prima riuscire a legger i propri, essere capaci di trovare i sogni che Dio ha su di me. Scoprire il senso di quella parola che ha volte ci spaventa: Vocazione.

Però è proprio così, chi sono l'uomo e la donna della partenza se non delle persone che sono in cammino per scoprire la loro vocazione?

Spesso sminuiamo o non prendiamo in considerazione questo nostro compito come educatori cattolici. Spesso spaventa prima di tutto noi stessi.

Ma forse basterebbe con più semplicità, mettersi nelle mani di Dio nel silenzio. Abbiamo perso la voglia di silenzio.

“Con il ritmo lento di una volta, quello delle stagioni e delle piante, l'uomo non era né spinto né trascinato. Aveva (per forza delle cose) il tempo di *vedersi vivere*.”

Oggi l'uomo perde ogni giorno di più questo diritto di guardare in se stesso.

Bisogna farglielo ritrovare.

Al Clan, durante l'uscita, il capo si domanda con ansietà come farà a riempire certi momenti della giornata: discussioni, studio di problemi, capitolo: va bene.

Ma perché non (semplicemente) *niente*, facendo in modo che ciascuno per proprio conto, nella campagna o nella foresta, possa trovare la solitudine e il silenzio.

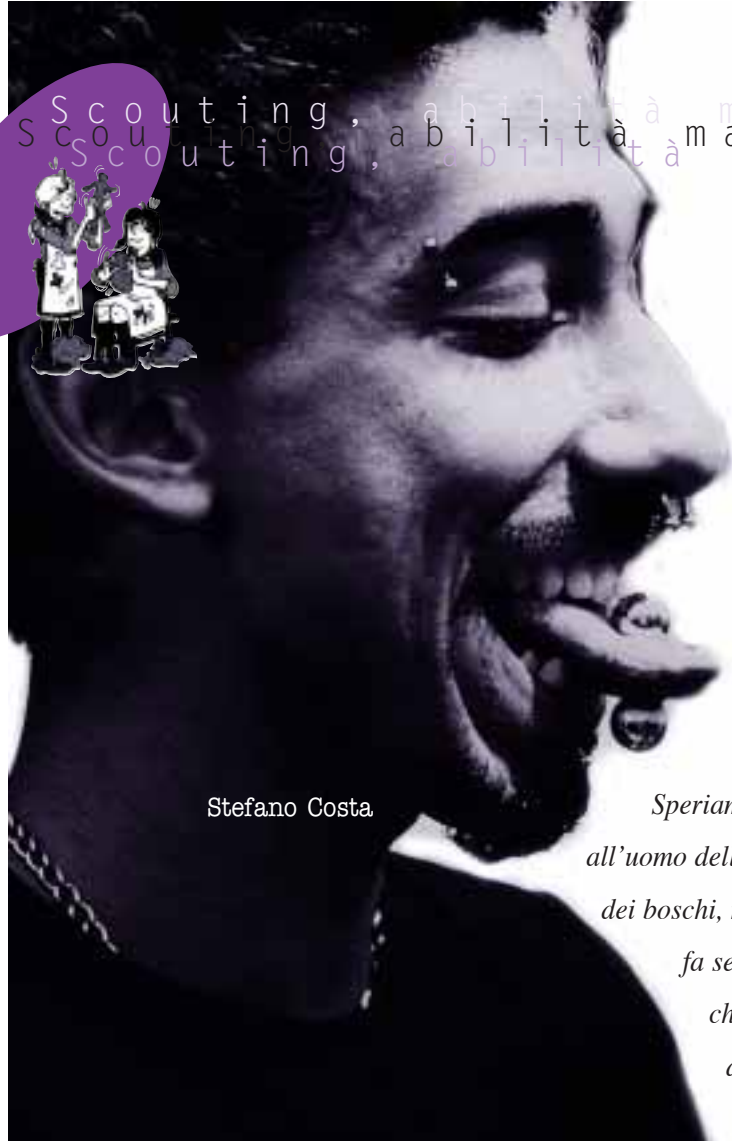
Molti di noi non solo più capaci di sopportare né l'una né l'altra; mentre la voce di Dio è così sottile che non si può udirla se non nel silenzio. Esclusivamente.”

Così scriveva nel 1938 Guy de Larigaudie soprannominato: il rover leggendario. E queste parole sembrano più che mai attuali.

Proviamo così a ribaltare il punto di osservazione, non più noi a cercare il bene dei ragazzi ma noi a “sgrezzare” e scovare il progetto che Dio ha su ognuno di loro.

Spesso poi ci intristiamo di fronte alla visione dei ragazzi schiavi dei videogiochi e della televisione e ci chiediamo quali sono i bisogni quando pare non abbiano nessun desiderio ed allora ricordiamoci che il Papa disse: “Il Signore susciterà Santi anche da questa generazione”.

Abbiate fiducia. 🌱



Stefano Costa.

Uomo della città

Paradossi e mutamenti dell'educazione

Speriamo di non scandalizzare nessuno parlando di educazione all'uomo della città; non vogliamo con questo contrapporci all'uomo dei boschi, né tantomeno dire che nei tempi moderni lo scoutismo si fa seduti dentro bunker di cemento, vogliamo però affermare che è importante (e oggi forse più di ieri) anche insegnare delle competenze che aiutino a vivere nella giungla della vita cittadina.

Il rischio infatti che corriamo qualche volta è quello di proporre esperienze anche belle, ma poco profonde, poco interiorizzate e che non sono quindi veramente efficaci o durature per il futuro dei nostri ragazzi.

Se il nostro obiettivo è fornire ai ragazzi degli strumenti per “sapersela cavare”, di farne persone felici perché in grado di fare felici gli altri, allora ci sono almeno due tipi di competenza che un bravo “uomo della città” può insegnare utilmente ai nostri ragazzi, in tutte e tre le fasce di età di cui ci occupiamo: *competenze relazionali e competenze organizzative.*

Competenze relazionali

Sapersi rapportare in maniera serena con gli altri, saper ascoltare, ma saper anche comunicare chiaramente le proprie idee in maniera efficace e convincente, saper accettare il diverso (come cultura, come religione, come razza, o anche solo come quartiere o condizione sociale) e saperlo avvicinare con tatto e rispetto. Come farsi degli amici, come essere coerenti, leali e sinceri, come farsi invitare a giocare... sembrano forse sciocchezze rispetto alle belle costruzioni di un campo, ma in realtà sappiamo bene che queste piccole cose sono a volte molto faticose e danno felicità o tristezza ai nostri ragazzi; anzi sappiamo di più: chi si avvicina al mondo del disagio giovanile, della sofferenza psichica, della tossicodipendenza scopre che la solitudine è il primo e il più frequente dei problemi. E attenzione anche in questo caso parliamo di tecniche proprio come per altri campi più tradizionali: il Problem solving, l'autostima, il

monitoraggio delle autoaffermazioni o delle attribuzioni che automaticamente facciamo di fronte a ciò che ci accade, la lettura della comunicazione non verbale e tante altre.

Competenze organizzative

Sapersi districare fra le ore e i giorni della settimana, saper programmare e portare a termine un impegno, saper organizzare studio e svago così da essere sereni e produttivi... Anche in questo caso l'obiettivo può sembrarci poca cosa eppure sappiamo bene che è di questo che i nostri ragazzi litigano coi loro genitori, è di questo che si lamentano i loro insegnanti. Al di là della prima reazione scandalizzata è evidente che “l'uomo della città” ha molto da insegnare ai nostri ragazzi, forse il problema è che non è facile farlo, che è anche rischioso perché può diventare un facile alibi per la nostra pigrizia, per la noia dei ragazzi e per le paure dei genitori, per chiudersi in una sede e fare attività da doposcuola. In realtà “l'uomo della città” è un uomo avventuroso e per sopravvivere nella città occorre aver maturato competenze molto raffinate e delicate...ma sicuramente la scoperta e il brivido non mancano: provate ad andare di notte in stazione a dare da mangiare ai barboni, provate ad andare a giocare con i bambini Sinti e Rom dei campi zingari così ben nascosti, ma molto vicini a casa, provate ad avvicinare gli anziani del quartiere, anche quelli che stanno bene...

Sono attività che possono fare lupetti e coccinelle, esploratori e guide, rover e scolte, sono importanti per la loro crescita e richiedono tanto impegno e tanto coinvolgimento da parte dei capi. ●



Quella cosa in più che fa la differenza

F “... Fra bufalo e locomotiva, la differenza salta agli occhi: la locomotiva ha la strada segnata, il bufalo può scartare di lato...” Sergio Bottiglioni

La differenza c'è ed è enorme. Voglio dire, fra: uscitalbivacco e scampagnata, cucina alla trappeur e pic-nic, utilizzare la natura o consumarla, andare “in avventura” o all'avventura (leggi alla boia di un giuda)... Banale.

Assolutamente sì, ma il problema è che mentre i nostri progetti educativi luccicano in salotto, le cose ovvie rischiano di rimanere sepolte in soffitta. Spesso, dedichiamo intere ore di riunione di staff e ci arrovelliamo il cervello per inventare cose sempre nuove e fantasmagoriche da proporre, perché in parte è giusto, l'offerta deve essere competitiva con un sacco di altri stimoli e proposte, più o meno innocue, che i ragazzi ricevono. Mi sta bene. Intanto i ragazzi devono esserci, ma poi bisogna che trovino qualcosa che li emoziona e che li faccia rimanere. A questo proposito, il concetto su cui vorrei riflettere è il gusto e **il sapore che ha una cosa fatta bene**, anche se apparentemente è “già vista e rivista”.

Si tratta di cercare di non banalizzare le cose che si fanno, soprattutto quelle più “a rischio”, ovvero quelle che sono ormai appartenenti alla routine della vita scout. Accendere un fuoco, montare una costruzione, proporre una animazione sono ormai consuetudini e il “farle perché si devono fare” o perché si sono sempre fatte rischia di appannare la visione dell'obiettivo che non è certamente il solo prodotto finale, se pure importante, ma la modalità stessa.

Se una cosa merita di essere fatta, merita, quindi, di essere ben fatta. Questo è un passaggio decisivo: è il valore aggiunto. Noi in prima persona e quindi i nostri ragazzi, ognuno in convivenza con i propri limiti ed attitudini, dovremmo riscoprire questo **sapore che investe la dimensione del fare**. Una cosa ben fatta ha quel qualcosa in più che lascia il segno e dà soddisfazione. Penso all'uscita di squadriglia, ad esempio, ovvero quanto sia importante oltre al fatto in sé che la squadriglia parta e faccia, anche quelle che sono le fasi di lancio, la gestione dell'accoglienza al ritorno e della messa in comune, con tutto il reparto, delle esperienze vissute, valorizzando, possibilmente, il racconto di ogni singola persona. Oltre al concetto lampante espresso dall'attività in sé, è quindi molto

importante, un'attenzione a tutto ciò che ci sta intorno, cosa, questa, che non è accessoria ma piuttosto sostanziale. La stessa vita all'aria aperta è un classico punto di fraintendimento: essere in mezzo alla natura rischia di essere considerato come un elemento di per sé pedagogicamente sufficiente. Il fatto di allontanarsi dai luoghi usati ed immergersi in uno spazio, i cui punti di riferimento non sono quelli della città, mette automaticamente in un clima di più immediata comunicazione, in quanto tutta una serie di barriere e di ostacoli vengono meno e il momento appare propizio per lasciare dei segni importanti. Tutto ciò è sicuramente molto utile ma oltre a questo, in una **chiara visione della finalità educativa** lo scouting dovrebbe richiedere un pensiero aggiuntivo. La vita all'aria aperta è quindi un mezzo, per alcuni aspetti necessario, ma in ogni caso rimane un pretesto e, **quel qualcosa in più che fa la differenza, alla fine, bisogna mettercelo.** 🌟





Mistero degli uomini, mistero del bosco e della città

Roberto Cociancich
Incaricato Regionale alla Branca
R/S della Lombardia

In un bellissimo articolo uscito su PE dell'ottobre scorso, Giuseppe Glisenti ricorda di quando, esploratore o rover, si recava insieme a Vittorio Ghetti ad esplorare il mistero del bosco. Nel cercare di carpire il mistero del bosco, acquattati nel buio della notte, essi parlavano del mistero degli uomini (chi sono, cosa fanno, cosa pensano...) come se le due cose fossero strettamente legate l'una all'altra. Un'abitudine prolungata nel corso degli anni e cercata anche da adulti, ormai uomini coinvolti nelle responsabilità del lavoro e della società.

I rumori del ramo secco che si spezza, i passi sulle foglie di piccoli animali selvatici, il fruscio del vento, l'odore forte del muschio, gli aghi dei ricci di castagna che si piantano sul palmo, gli improvvisi silenzi, il rumore della pioggia, l'ombra della luna sul sentiero: ecco l'affascinante scenario pieno di incognite e mistero che faceva da contorno alla nascita di pensieri più profondi e di coscienze libere. Così è stato per Giuseppe e Vittorio e così è stato per migliaia di altri ragazzi e ragazze che hanno avuto modo di assaporare la meravigliosa avventura scout.

Un'avventura semplice e straordinaria che ci ha fatto sentire, a due passi da casa, uomini della frontiera, cacciatori di bisonti, intrepidi marinai che circumnavigano il globo, astronauti pellegrini nel cosmo.

Sarebbe un gran fraintendimento pensare che tutto questo sia solo divertimento ed evasione. Nella sua semplicità l'avventura scout è molto più complessa. Non dobbiamo dimenticare il mistero. Del bosco certo, ma anche degli uomini. **L'avventura, la ricerca della frontiera, sono, in realtà, una straordinaria metafora che non ci porta lontano dagli uomini, ma ci ricongiunge a loro.**

Lo scautismo non ha per fine di creare dei disadattati che fuggono dalla città, ma persone libere e responsabili capaci di giocare un ruolo attivo nella società e nel loro tempo.

Possiamo dire che la pista, il sentiero, la strada portano comunque e sempre ad una città. La vera frontiera è l'Uomo. Sulle cime della montagna, sulle rapide della corrente, nelle vaste pianure è sempre l'Uomo che cerchiamo.

La straordinaria intuizione e la scommessa dello scautismo è che insegnando ai ragazzi e alle ragazze la curiosità e la gioia di scoprire, con le proprie forze e qualità, la ricchezza e la complessità del mondo naturale intorno a loro, essi saranno in grado di sviluppare un atteggiamento simile anche nei confronti del loro prossimo e partecipare dunque in modo positivo alla vita sociale che li attende. Se da un lato lo scautismo è un'esperienza di scoperta e interiorizzazione



di valori importanti (la frontiera siamo noi) dall'altro è un'esperienza che porta a mischiarsi con gli altri, a "sporcarsi le mani", a prendere posizioni, rischi, impegni (la frontiera sono gli altri).

In particolare per quanto riguarda i rover e le scolte (ma riflessioni analoghe potrebbe farsi anche per le altre branche) la Grande Frontiera (la grande avventura) diventa il servizio. Cosa significa servizio? È questa una parola ormai screditata, priva di fascino, con un senso implicito di "noioso dover fare" che dà un sapore moralistico ed indigesto ad attività sempre più spesso disertate dai nostri clan.

Ma il moralismo è una categoria che non dovrebbe appartenere al modo scout di affrontare la vita. Il servizio non è un qualcosa che si fa perché "è giusto" o "è bene" ma innanzi tutto perché è bello e affascinante e ci consente di realizzare al meglio la nostra vita (anche se indubbiamente anche perché è giusto ed è bene). È bello e affascinante spendere (almeno un po' del) la propria vita per qualcosa di gratuito.

L'incontro diretto e personale con i bambini, gli anziani, i malati, gli stranieri, i poveri ci aiuterà a capire il significato

e la complessità del mondo arricchendolo di un senso che ci sarebbe altrimenti per sempre precluso. Tutti noi desideriamo (ritengo) diventare persone libere e coraggiose e che tali diventino i nostri ragazzi. Ma la libertà e il coraggio si misurano e si accrescono nel prendere posizione e conoscenza delle situazioni di ingiustizia e emarginazione. Lontano dalle situazioni concrete in cui gli uomini si trovano, si battono, soffrono e sperano c'è solo spazio per una filosofia o una pedagogia astratta e francamente inconcludente. Possiamo riempirci la bocca di parole, possiamo trastullarci con grandiosi piani e progetti educativi (e di questo ormai siamo maestri....) ma se non sapremo appassionarci all'incontro diretto e alla scoperta della diversità e dei bisogni (dei sogni!) degli uomini e delle donne che abitano le nostre città saremo solo dei poveracci e dei benpensanti. Per questo è importante partire alla scoperta della nostra città con lo stesso entusiasmo e curiosità con il quale partiamo zaino in spalla per le creste delle montagne, esploratori delle periferie, cercatori di uomini, costruttori di legami di solidarietà con chi ha più bisogno e vive emarginato. Senza la ricerca di questa frontiera non avremo capito gran che dell'avventura scout, di quanto sia magico e affascinante cercare il mistero degli uomini e in definitiva non conosceremo un fico secco neppure del mistero del bosco....

Concludo ricordando che esistono molte iniziative a disposizione dei capi R/S per iniziare i loro ragazzi ad assaporare il gusto di questa Frontiera: i Cantieri organizzati a livello nazionale (campi di servizio di una settimana per singoli R/S), i fine settimana organizzati dalle Regioni (variamente nominati: workshops, botteghe d'arte, ateliers,...), la Route di orientamento, i campi di solidarietà internazionale (ad esempio Progetto Balcani), gli Eurosteps: tutti percorsi che si intrecciano sempre più spesso con le strade e i quartieri delle nostre città e che danno alla proposta R/S un senso di grande avvenire. 🍷





Mani e cuori abili

Abilità manuale e abilità nel proporre

Massimo Venturino

Caro Diario di Bordo,

oggi finalmente, trovo le parole per scriverti quello che mi sta capitando. Da oltre due anni sono capo reparto, come sai, insieme a Giulia...di un gruppo di splendidi ragazzi.

Raccogliendo l'eredità dei nostri predecessori, ci siamo sentiti caricati di una responsabilità non comune. Quei capi li ho sempre visti solidi, irraggiungibili, stoici...avevano molte competenze, a portata di mano di tutti. E così siamo partiti. Essendo giovani però, con tanta voglia di fare e di proporre, ci è sembrato limitante a me e Giulia, l'accettare il meccanismo "si fa così perché si è sempre fatto così", proprio della nostra Co.Ca., il lento ripetersi di attività, e di modi per affrontare la progettualità dell'anno...allora abbiamo cancellato tutto o... almeno in parte...!

Abbiamo dato più **spazio alle esigenze dei ragazzi, cogliendo i bisogni di ognuno...** per quanto si poteva, e cercando di rivalutare le personalità ed i talenti, proponendo attività sempre diverse e stimolanti.

Io personalmente di scouting non ne so molto, ma il mio capo reparto..beh il mio capo reparto lo chiamavamo...John Rambo!! Mi ricordo che una volta, dopo l'ennesimo insuccesso nel costruire un'amaca da parte di mio cugino Alessio aveva sbottato di brutto e lo aveva definito 'pappa molla'. Di quella storia mi è rimasto impresso il dolore di Alessio, ferito nell'orgoglio, e la rabbia di Rambo che curava poi solo i tipi atletici e capaci.

Così in questi anni ho cercato di inserire, tra le varie attività, anche ciò che sapevo fare... quello cioè che con sforzo avevo imparato un po' da solo, diventando hobby, e un po' mi avevano insegnato.Ci siamo misurati anche in esperienze nuove, assecondati da esperti... e dal nostro entusiasmo nel metterci in gioco... attenti sempre a giocare in sicurezza.

Mi viene in mente per esempio, la faccia sorridente di Mario... quando finita la sua canoa, insieme a Lucia, mi grida che l'ha fatta lui... "capisci? l'ho fatta io!!! e ora ci vado su!!". O di Marta... che vince il trofeo per il logo (da stampare sulle magliette) del campo di gruppo; di Carlo mentre arrampica e a metà si gira verso di noi e ci chiede di scattargli una foto... per gli amici!

E di Dany, un ragazzo down, che durante un'uscita in bici, canta in tandem con Giulia "O sole mio".

Una mera successione di attività pratiche senza un necessario filtro lascia un messaggio di 'attivismo'. Uno scout non è un tecnico, ma una persona che conosce le proprie capacità e ne acquisisce continuamente delle altre. Ed è importante anche che il ragazzo si abitui a riflettere su ciò che sta facendo. Due settimane fa siamo andati a fare rafting perché ad un





campetto di competenza per capi, Giulia aveva sentito di una base scout che organizzava, tra le altre cose, uscite per squadriglie in gommone... proprio a 100 km da noi...

Ne abbiamo parlato ai ragazzi, e loro subito entusiasti hanno cercato di strutturarla a mo' di **impresa**. Taglia, cucì ed incolla articoli di giornale, riviste specializzate, esposizione di lucidi con l'aiuto di Giulia e poi, l'intervento di Stefano, responsabile della base dove saremmo andati, in qualità di esperto di nautica e di attrezzature.

È stato un bel successo. I ragazzi, sebbene avessero soldi a sufficienza in cassa per sostituire le tende malconce, hanno cercato di ripararle al meglio con i materiali che avevano, con la nostra supervisione e l'aiuto dei genitori. Le tende, come i materiali di Sq. tirati a lucido e resi efficienti come non mai... molto prima del tempo perché l'emozione era tanta.

Questo mi ha fatto riflettere molto sul fare scautismo... e sull'essere scout. È proprio nell'abilità manuale infatti che si ha una relazione creativa con le cose; puntando su questo si ottiene una progettualità pratica oltre che un'intelligenza obbiettiva e curiosa; il ragazzo ha voglia di **autonomia** e a volte per realizzare le cose, parte proprio da mezzi poveri... valorizzando quello che ha perché lo sa usare. Sapersi destreggiare con le proprie mani e le proprie competenze ha solo risultati positivi... i comportamenti che ne derivano sono: la gioia del saper fare, l'accettazione della fatica e del fallimento, la pazienza, la concretezza, l'essenzialità, il buon gusto... Tutte linee che portano alla sicurezza della propria persona, **all'autostima** e al consolidamento delle relazioni.

Su tutto, credo valga la pena di soffermarsi sul nostro modo di 'impostare' le cose. La parte più difficile?

Penso sia importante il nostro stato d'animo, la nostra voglia di metterci in gioco per l'ennesima volta, e quindi **l'esca** con cui proponiamo le cose e veniamo incontro alle esigenze dei ragazzi. Con Giulia, ci siamo resi conto che il nostro **entusiasmo** coinvolgeva tutti loro, la nostra politica è sempre stata...

"appena trovi un problema davanti a te sorridigli e passagli intorno". Consci del fatto di non essere competenti al cento per cento, ci siamo affidati alla nostra curiosità, alla nostra voglia di conoscere nuovi sentieri per farglieli assaporare, e abbiamo cercato di passargli **"l'imparare facendo"**. Il centro è sempre stato questo, far passare l'emozione nel fare, la gioia del risultato dopo aver faticato tanto, e la voglia di ripartire anche dopo un insuccesso che brucia un po'.

Se il reparto ora è unito, lavora bene ed è autonomo, non è solo per merito nostro. Siamo stati catalizzatori, abbiamo trovato cioè, 'l'esca giusta', per farli uscire allo scoperto... e tutto il resto è venuto da sè... cioè da **loro**. Attraverso le attività, cercando di far trasparire liberamente da ognuno i propri talenti, senza incanalarli in schemi, siamo stati a contatto delle varie personalità, accorgendoci dei diversi caratteri e dei vari bisogni. 🍷



Fa' la cosa giusta

Fare, fare bene, ma soprattutto finire

Mario Moioli

E adesso lo finisci!"

E spronato fin dall'età neonatale a considerare che ogni inizio deve avere una fine, che ogni compito assegnato va, per forza di cose, assolto, che il senso di responsabilità va inalato a casa, a scuola ed ovunque qualcuno si aspetti qualcosa da te, associo sempre all'idea di realizzare il dovere di fare presto e comunque. Ma forse mi sbaglio.



Ricordo ancora la mia maestra mentre diceva, a noi ragazzetti increduli, che aveva lasciato che il figlio mettesse la testa nel forno caldo di casa, per fargli capire che con quell'affare ci si poteva cucinare le torte tipo quelle di Nonna Papera, ma anche ustionarsi le falangi delle dita o quant'altro.

È meglio, tanto per essere chiari, appagare la mia naturale pignoleria, il mio spiccato senso estetico, il mio rigore logico e consequenziale, la mia avversione alla fretta e produrre, solo a condizioni rigide dunque, un segno alto e bello, un'opera giusta e sempre necessaria oppure accontentarmi di fare la stessa cosa con minor pregi ma con risultati certi e palpabili? Non saprei. Tuttavia come capo scout dovrei considerare che, massima da tatuare sui bicipiti di qualunque scout, ma non nuova, **si impara facendo**.

Fai, disfi e sbrighi e qualcosa di buono ne viene fuori di sicuro. Ricordo ancora la mia maestra mentre diceva, a noi ragazzetti increduli, che aveva lasciato che il figlio mettesse la testa nel forno caldo di casa, per fargli capire che con quell'affare ci si poteva cucinare le torte tipo quelle di Nonna Papera, ma anche ustionarsi le falangi delle dita o quant'altro. Insomma **l'esperienza dell'agire**, qualunque direzione disegni, è un valore di per sé. "Parla pöc e pica tat" è un altro imperativo sentito da sempre dalle mie parti, ed ha lo stesso senso. Un punto lo si deve pure mettere ogni tanto in un temino; l'argilla modellata a vaso deve pure prima o poi esporsi al sole ed asciugare, per vedere a che forma ultima si è dato vita; e chi di noi non si arrabbia se di un film perdiamo il tanto atteso finale? Partire senza arrivare mai non è salutare, gonfia i piedi come palloni e non riesci a capire quanta strada hai fatto e dove ti ha portato.

È necessario, come si dice, **vedere come va a finire**; occorre **dare completezza e dignità** alle nostre cose, alle nostre azioni. E poi ripensare e verificare tutto per benino per ricominciare. Solo così credo **si impara la pazienza, si sopporta e si accetta la fatica e la paura del fallimento, l'essenzialità, l'autonomia e la concretezza**. Dai e dai e poi il saper fare, la cura e il buon gusto verranno.

E la grazia. 🍀



Scelto per applaudire

Storie e suggerimenti di scoutini imbranati

Il piccolo Jack doveva sostenere un provino per la recita scolastica. La mamma Mattia Cecchini sapeva quanto ci tenesse, ma temeva un insuccesso. Il giorno dell'assegnazione delle parti Jack tornò da scuola e si gettò tra le braccia della madre, fiero ed emozionato. "Mamma – gridò – indovina cos'è successo? Mi hanno scelto per fare la claque".

Può sembrare paradossale, ma sottolinea la necessità di azioni specifiche individualizzate per cui ognuno possa esprimere al meglio le sue potenzialità; è un genere di sfida (educativa) da mettere in conto. Perché lo scoutino imbranato, disprassico, lo trovi sempre: capace di accettarsi una mano con precisione chirurgica, convinto che sia meglio dormire su un ramo che passare un pomeriggio dietro ai nodi di un'amaca, maestro nel rompere le corde di una chitarra appena la sfiora. Magari è acuto, furbo, sensibile, compagno: ma lui e le mani abili sono su due pianetini diversi. Allora, che fare? Il rovescio della medaglia della storia di Jack vorrebbe l'impegno preso o richiesto comunque portato a termine a regola d'arte. Quindi serve un'amaca coi controfiocchi. E questa è una sfida (non so se educativa) rischiosa. In una pagella si legge: Paolo partecipa al canto corale battendo il ritmo. Certo, è stonato come una campana. Ma l'aver questa attenzione-intuizione, oltre che vincente, è raro. All'opposto, appunto, c'è quello che si può chiamare accanimento terapeutico: rischio strisciante di tante attività che più che incoraggiare finiscono per bloccare lo sviluppo di abilità manuali e di senso di competenza. Tanto più che lo scoutino imbranato è un tipino che difficilmente ammette il suo limite; piuttosto si rode dentro, coltiva invidia e finge; magari impara ad arrangiarsi, ma non digerisce fino in fondo. Il suo capo può accorgersene in due secondi, ma è durissima riuscire a fargli accettare la sua inabilità non come un handicap, ma come la più naturale delle cose. Rincuora sapere che si possono lanciare mille attività, ma nessuna sarà perfetta per tutti i ragazzi di un'unità: e allora tanto vale pensarne una che calzi a pennello e sia significativa per quel solo scoutino. Il metodo scout è valido, coglie bisogni veri; il suo problema è la traduzione. Per questo corre il rischio dell'accanimento e deve rifugiarsi nel capo che non impone e non fa da notaio, ma fa

emergere obiettivi da raggiungere: come succede per Jack e Paolo. Dice B.-P.: "la concentrazione nell'educazione si può ottenere solo **quando il lavoro da compiere è adatto ai gusti e alle capacità** dell'allievo". Tre parole pesano qui come macigni: lavoro, gusti, capacità (del singolo). Significa, appunto, che il metodo può sperimentare vie nuove quando quelle classiche non agganciano più. Cioè: va bene essere imbranati, ma ci sarà pure qualcosa in cui quello scoutino è un drago. Da quell'abilità si può cavar fuori un'attività nuova, diversa, che valorizza un desiderio-talento inespresso e ne fa un patrimonio di gruppo.

Una strategia riassumibile in 5 mosse:

- 1) **suscitare** (tirare fuori quel che c'è di buono; far leva sul positivo);
- 2) **provocare** (uno scossone);
- 3) **riconoscere** (le qualità e suggerire nuove mete);
- 4) **verificare**;
- 5) **proporre**. 🍀





Specialità... speciali!

Stefano Blanco
Pattuglia Nazionale E/G


Il regolamento prevede un numero di specialità definite ma è bene sgombrare subito il campo dal fatto che non sia possibile per i capi, seguendo le inclinazioni dei ragazzi, assegnarne (per la precisione farne assegnare nel caso E/G dal Consiglio della Legge) altre più legate alle inclinazioni dei singoli. Questo permette di sfruttare al meglio l'infinita diversità dei bambini o ragazzi che abbiamo nelle unità.

Sono state introdotte nuove specialità che dovrebbero essere più in linea con gli attuali interessi: ma cambiando gli addendi il risultato non cambia. Cioè non è aumentato il numero delle specialità assegnate, e non credo che pensare di risolvere il problema con l'aggiunta di informatico o giornalista sia la cosa più corretta.

Certo esiste la necessità di aiutare i nostri L/C ed E/G ad **ampliare il proprio sguardo** (andando a scoprire cose che prima non conoscevano) come c'è la necessità che nelle specialità si possa trovare l'alveo dove coltivare e mettere a frutto passioni, hobby o talenti già conosciuti.

Incentivare le specialità "nuove", non credo si possa definire un obiettivo tanto poi diverso dal farlo verso tutte e quante le Specialità. **Dare spazio** per conoscere le innumerevoli specialità che esistono è sicuramente essenziale. Si parte dal cartellone (ben fatto e ben tenuto in sede) all'usare le competenze tipiche dello scautismo durante le attività e le imprese: questo è il primo modo per **invogliare ad**

approfondire certe competenze. Senza che sia sentita l'esigenza di avere certe competenze per vivere al meglio la vita di Branco, di Squadriglia e di Reparto, senza la consapevolezza che non avendo alcune competenze non sia possibile vivere entusiasmanti avventure; le specialità non decolleranno mai. Allora sta a noi, anche in Branco, creare un clima e le occasioni pratiche perché queste competenze diventino un "indispensabile". Solo in questo alveo, che deve sicuramente essere all'interno di un **clima di curiosità**, si può collocare il desiderio di andare più in là, di coltivare le proprie passioni da condividere poi con gli amici. Non si può certo affermare che sia un momento roseo per lo strumento specialità, in Branco come in Reparto. In questo senso se il decollo è quello di un bruco anche tentare di assegnare specialità come il riconoscimento di una competenza maturata durante l'impresa o le Vacanze di Branco può essere il volano per cominciare a far girare lo strumento. So che mi state dicendo e la progettualità? D'accordo ma è un punto di partenza. Su quest'ultima poi l'utilizzo della tanto bistrattata Carta di Specialità in Reparto (o altri strumenti simili in L/C) è la soluzione principe per aiutare a tenere la barra della nave verso la giusta direzione.

Lo scarso successo pare essere dovuto ad un poco interesse e non si capisce perché mai uno debba impegnarsi proprio lì; in un qualcosa che alla fine dei conti non si capisce quanto entri o conti nella vita d'unità. Qui due domande sorgono spontanee da una parte come incentivare specialità che non ruotano nell'alveo della consueta attività scout (tipo aeromodellista) dall'altra come rendere interessante specializzarsi verso qualcosa attraverso un percorso strutturato... 





Terapia occupazionale?!

No, grazie!

S Se per caso vi capitasse di visitare una struttura residenziale per anziani, vi potreste trovare di fronte ad una porta con su scritta: “terapia occupazionale”.

Sbirciate attraverso il vetro, vedrete che probabilmente si tratta di una cucina o una specie di bar, con tante cose ed oggetti, vasi, fiori, cartelloni, carte da gioco, locandine, magari più attrezzata con materiale di cancelleria di quanto la vostra Arcanda abbia nella sua sede.

In ogni modo, la presenza all’interno della residenza, di una simile struttura, denota una grossa sensibilità ed impegno da parte dell’amministrazione verso i propri ospiti.

L’attività che è svolta in questa stanza, può essere di tipo terapeutico o semplicemente per mantenere vigile la dimensione spazio-temporale degli anziani. Nel primo caso, si fanno fare agli ospiti una serie di movimenti o attività ripetitive per un determinato periodo di tempo e per diversi giorni la settimana; altrimenti, sono tutte una serie di attività che vanno dai laboratori di cucina al giardinaggio, passando dal bricolage o dalla musicoterapia fino all’organizzazione della festa dei compleanni. Sovente si cimentano nella realizzazione di manufatti generalmente non di pregevole finitura, ma: “almeno il tempo passa meglio e li teniamo occupati”, vi potrà dire l’animatrice. Certo è una occasione per fare compagnia agli anziani e per farli muovere e realizzare qualcosa, discorrendo e ricordando il passato, proprio attraverso i profumi delle spezie e dei sugheri che nel frattempo si preparano.

A pensarci bene sono tutte cose che si possono fare o che già stiamo facendo anche con i nostri ragazzi, sia durante l’anno che nei campi estivi. Bene! Se per caso leggendo queste prime righe avete la sensazione che le vostre attività sono più o meno improntate come quelle sopra descritte, avete un futuro assicurato come animatori di case di riposo. Non che la cosa sia spregevole, anzi, ma con i giovani francamente i presupposti delle attività potrebbero essere diversi. Infatti ogni attività di tipo manipolativo di materiali anche molto diversi tra loro, dalla pasta di sale alle corde, al legno, usati per l’attività di autofinanziamento per esempio, dovrebbe, innanzi tutto, **essere condivisa, sia negli obiettivi che negli strumenti, dai ragazzi e dai Capi**; inoltre, non può non **tenere conto delle persone che si ha di fronte**; deve prevedere strumenti per l’osservazione dei vari processi interni al giovane che portano alla realizzazione dell’oggetto, la

Andrea Di Domenico

Nelle prossime pagine troverete alcune **idee e proposte di attività** pratiche per ogni branca

competenza che apprende o sviluppa o dimostra, che tipo di relazione instaura con gli altri.

Questo tradotto significa: **conoscere la persona** alla quale andiamo a proporre l’attività di manualità tenendo conto di una certa **progettualità e gradualità** nell’utilizzo dei materiali specie nella Branca L/C; avere la possibilità e i Capi necessari, per osservare (ma anche rispettare) il modo di procedere nella realizzazione dell’oggetto da parte del giovane, come reagisce di fronte alle difficoltà, come le supera (se le supera!) e quali reazioni provoca in lui il successo o l’insuccesso.

Valorizzare il risultato non tanto con criteri oggettivi di funzionalità o bellezza, quanto piuttosto se “rappresentativo” del ragazzo che ha concluso il lavoro facendo del proprio meglio, sprigionando creatività e fantasia. Avere l’occasione di verificare con la Comunità il “lavoro” svolto.

Ma... stiamo forse parlando di avere sempre un’ **intenzionalità educativa** in tutto ciò che facciamo?





Attività pratiche per L/C

Francesco Silipo

Le idee esposte sono tratte da:

PASCAN CARBONERE, *Laboratori creativi*, ed. Juvenilia
RENZO ZANONI, *Piccole creazioni per le grandi occasioni*,
ed. La casa verde

Il bastone della pioggia

Lo sapevi? Un tubo di cartone abbastanza lungo può diventare un suggestivo strumento musicale: il bastone della pioggia.

Per costruirlo occorrono:

Un tubo di cartone

Un pezzo di plastica

Nastro adesivo

Spilli o chiodini (tanti)

Sabbia (o del riso)

Lavora per prima cosa la sabbia che dovrà essere pulita da "intrusi" e ben secca.

Prendi quindi il tubo e pianta i chiodi lungo tutto il rotolo di cartone in modo che le punte siano rivolte all'interno.

Ora devi chiudere una delle due estremità del tubo utilizzando metà della plastica, sigillando con il nastro adesivo.

Versa la sabbia (ovvero il riso) in modo che il tubo sia riempito per metà.

Sigilla il tubo allo stesso modo all'altra estremità.

Ora muovendo dolcemente il tubo, facendo passare la sabbia da una parte all'altra, sentirai il rumore della pioggia.

Puoi decorare il tubo se vuoi all'esterno.

Può essere utile perché

Fa esercitare la precisione e la pazienza.

Occorre "prendere la mano" nell'utilizzo dello strumento.

Disegni in rilievo

Vuoi scoprire ed imitare opere d'arte dei più celebri scultori? Ti senti un piccolo Wiligelmo?

Allora prendi

Tempera di 3 o 4 colori

Sacchetti di plastica trasparente

Fogli di cartoncino

Colla vinilica

Forbici

Apri i sacchetti e mescola colla e tempera di un colore in modo da farne un composto abbastanza denso.

Chiudi benissimo il sacchetto e continua ad amalgamare e mescolare colla e tempera.

Fai un piccolo taglietto in uno degli angoli del sacchetto.

Schiacciando il sacchetto uscirà un piccolo vermicello colorato con cui potrai creare disegni in rilievo.

Lascia seccare e quindi ritaglia il cartoncino.

Può essere utile perché

Fa esercitare le capacità di manipolazione

Dispone alla progettazione e realizzazione di forme

Un rompicapo

Per costruire un rompicapo da regalare o da usare come sfida per gli amici ti servono

1 cartoncino di 20X10

2 palline da ping pong

Cutter

cordino

1 chiodo

colla vinilica

Fiammiferi

vernice/tempera

Candela

Ritaglia nel cartoncino due fessure uguali parallele e longitudinali lunghe 15 cm ed una fessura trasversale ai piedi delle prime due (a 2 cm) di 6 cm.

Riscalda la punta di un chiodo e fora due palline da ping pong. Nel foro introduci l'estremità del cordino che potrai fissare con un po' di colla. Puoi dipingere le palline!

Inserisci la striscia centrale (ottenuta dai due tagli longitudinali paralleli) nella fessura piccola orizzontale e introduci nel cappio così ottenuto una delle due palline.

A questo punto riporta la striscia centrale fuori dalla fessura.

Può essere utile perché

Richiede precisione e l'utilizzo di attrezzi

Dispone alla progettazione

Nodi colorati

Un intreccio colorato da appendere al fazzolettone può diventare un bel regalo per i sestiglieri.

Per costruirlo ti serve:

*1 filo di lana o 1 cordino
le dita per intrecciare*

Può essere utile perché

Fa esercitare le capacità di manipolazione



Tieni il filo di lana come mostrato nella figura.

A e B sono i due capi del filo

Passa B attraverso l'occhiello

Tira su B con il dito. Passa B attraverso il nuovo occhiello e così di seguito finché la catenella avrà raggiunto la lunghezza voluta.



Il segnamento alle Vacanze di Cerchio

Vuoi scoprire da che parte proviene esattamente il vento? Prendi:

*1 rettangolo di 20X30 di cartoncino 1 tappo a corona
1 chiodino 2 perline
Forbici 1 pezzo di bambù o legno leggero
Martello*

Taglia dal cartoncino una striscia di 20X10 cm. Questa sarà la coda del tuo segnamento

Dal quadrato rimanente (20X20) potrai ricavare la girandola.

Come? Taglia lungo le diagonali sino ad un centimetro dal centro.

Con un chiodino unisci al centro un vertice per ciascuno dei 4 triangoli che si sono formati.

Incidì il bambù ad un'estremità ed infila la coda che avrai sagomato.

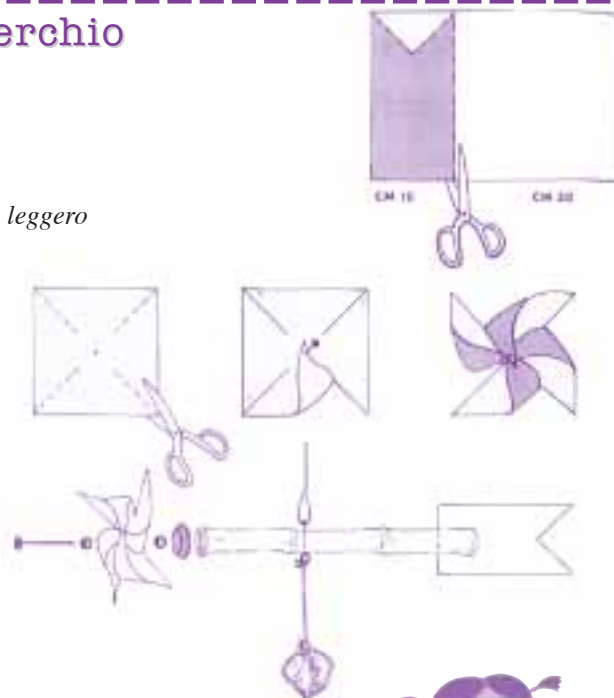
Unisci tutti i pezzi come in figura.

Mantieni in tensione il segnamento con una corda.

Può essere utile perché

Fa sperimentare l'utilizzo di utensili

Dispone alla progettazione e realizzazione di forme



La merenda fresca da mangiare in sestiglia

Hai mai provato a preparare una merenda per i fratellini e le sorelline? Bastano:

alcuni bastoncini da spiedini

frutta di stagione (in estate potrai utilizzare pesca, mela, banana, pera, albicocca, melone, cocomero; in autunno mela, uva banana, in inverno arancio mandarancio uvetta e banana)

coltello e bicchiere

Sul fondo di un bicchiere un po' alto o di un contenitore di vetro disponi la metà di una mela (se il recipiente è grande potrai coprire il fondo con più mele).

Taglia a spicchi ed a cubetti la frutta che avrai accuratamente lavato con acqua.

Disponi la frutta tagliata infilzandola con gli spiedini alternando i diversi tipi.

Infilza quindi gli spiedini nella mela sul fondo del bicchiere.

Puoi decorare il sottobicchiere alternando rondelle di banana, fettine di pesca e cubetti di cocomero.

Può essere utile perché

Fa esercitare le capacità visive, di gusto ed olfatto

Dispone alla progettazione e realizzazione di un risultato finale

Fa sperimentare l'utilizzo di strumenti



Tutti tipografi!

Non è difficile stampare un giornalino artigianale al 100%, magari al Campo Estivo. Bastano delle lastre da ciclostile, sulle quali si riporta il testo con una macchina da scrivere meccanica. A questo punto, le lastre si usano come per la serigrafia: si tendono sopra un telaio (appositamente costruito), si appoggia il telaio su un foglio di carta e si spalma l'inchiostro sulla lastra. È evidente che la grafica va messa da parte e l'impaginazione deve essere molto essenziale.

A cosa serve?

Il vero fascino di questa tecnica va ricercato in tre aspetti: semplicità, manualità, indipendenza dalle caratteristiche del luogo. È chiaramente un'occasione preziosa per gli E/G che vogliono conquistare le Specialità di Redattore, Dattilografo, Mani abili (per il telaio), che possono lavorare ad un giornalino dal principio alla fine.



Decoriamo le vetrate!

Su un cartoncino si disegna una figura stilizzata (un paesaggio, un'immagine sacra, ...), lasciando un bordo di circa un centimetro tra le diverse zone di colore. Poi si ritagliano i campi di colore che serviranno poi per ottenere le stesse superfici in carta velina e si incollano i vari ritagli di carta velina colorata sul retro del cartoncino. L'immagine può essere utilizzata per realizzare delle lanterne, utilizzando il cartoncino realizzato per costruire una scatola circolare di una quindicina di centimetri di diametro. Sulla base si incolla un altro cartoncino. All'interno si potrà così inserire una candela (attenzione agli incendi!).

A cosa serve?

Questa attività avrà una buona riuscita se, al materiale necessario, si aggiungeranno fantasia (per realizzare il disegno) e attenzione e precisione (nel ritagliare le zone di colore).

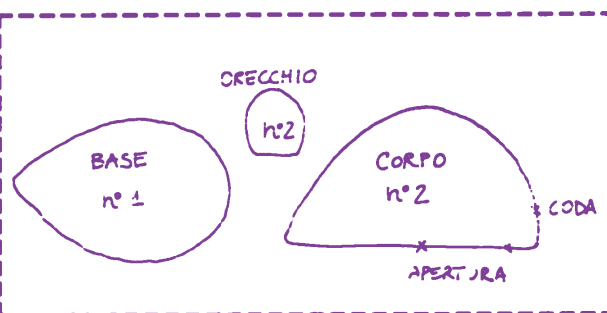
Attività pratiche per E/G

Simone Casadei



Un topo tra noi

A molti i topi non piacciono, ma quelli di peluche non spaventano nessuno! E realizzarli non è così difficile. Basta ritagliare tre sagome di panno, due per il corpo ed una per la base. Poi si preparano le orecchie e si mettono assieme i pezzi. Prima si avvicinano le due parti del corpo in modo che all'interno ci sia il peluche e si cuce tutta la parte curva. Poi si inserisce la coda e si unisce la base, lasciando un pezzetto aperto per rivoltare il pupazzo. Dopo averlo rivoltato, si riempie con cotone idrofilo e si finisce di chiudere. Unite le orecchie, si possono aggiungere due pezzetti di stoffa nera per gli occhi. Nulla vieta di aggiungere baffi, occhiali...



A cosa serve?

Preparare le sagome da ritagliare sulla stoffa richiede un po' di progettualità per evitare inutili sprechi. Inoltre cucire è un'operazione che richiede tanta pazienza. Infine, quando mia nonna cuciva non faceva altro che parlare con le persone che le stavano intorno: l'occasione può essere buona, dunque, per dare un'occhiata alle Guide (ma anche agli Esploratori, perché no?) in un momento così "intimo"...



Campo estivo a cinque stelle

Uomini da boschi va bene, ma chi ha detto che al campo non si può vivere comodamente? Bastano piccole e semplici costruzioni che danno un tocco di raffinatezza all'angolo di Squadriglia al Campo! Un appendiabiti per la notte? Niente di più facile: basta un paletto al quale si appende con una corda un bastoncino orizzontale. Gli effetti personali sono piegati e posati a cavallo di questo supporto. Il cappellone si può appendere in cima. Volendo, un robusto gancio di legno può servire per appendervi lo zaino. Anche un asciugastrofinacci può essere utile. Si legano dei rametti a triangolo e si appendono a due o tre piani ad un ramo basso di un albero. Un picchetto e una corda fissano il tutto. Attenzione! Due sassi uniti da uno spago possono facilmente formare una "molletta" per impedire alla biancheria di volar via per il vento.



A cosa serve?

Si tratta di lavoretti semplici che però vanno realizzati con cura e attenzione.

Vogliamo fare l'orologiaio!

Costruire un orologio da muro non è cosa da poco, ma l'ingranaggio si può acquistare nei grandi magazzini. Poi si tratta di realizzare il quadrante, ed è lì che i nostri ragazzi potranno sbizzarrirsi. Presa una tavoletta di compensato, si ritaglia con il traforo una forma a piacere (circolare, ellittica, quadrata, irregolare, ...). Al centro si pratica un foro per inserire l'ingranaggio. Con una matita si disegna una decorazione sul compensato. Poi il disegno andrà colorato, e qui c'è solo l'imbarazzo della scelta: pastelli, tempere, smalti, pirografo, collage, fotografie, ... Si passa un po' di copale e si monta l'ingranaggio. Il gioco è fatto! Nulla vieta, peraltro, di lavorare su dimensioni più piccole, per realizzare orologi da tavolo.

A cosa serve?

Basta saper disegnare ed avere un minimo di dimestichezza col traforo perché questa attività abbia un successo stratosferico! Il risultato è quasi sempre apprezzabile, a fronte di un impegno alla portata di tutti. Può essere un'ottima occasione per far "risaltare" quegli E/G che, di solito, restano più nell'ombra.





Attività pratiche R/S



Stefano Costa e
Betty Fraracci

Fare e pensare devono andare insieme, si compensano e i giovani adolescenti hanno ancora molto bisogno di fare, vivono in un contesto sociale dove tutto è già fatto, va da sé che una delle poche occasioni che hanno, per mettere in moto le mani e il pensiero pratico-creativo è proprio lo scautismo.

Non dimentichiamoci che B.-P. diceva che lo scautismo passa dai piedi, noi possiamo aggiungere che fa un giretto anche dalle mani.

Alcune idee

costruiamo candele, icone, scatole, facciamo le bomboniere per un capo che si sposa, ricopriamo quaderni e porta ritratti con carte artistiche, costruiamo calendari dell'avvento, addobbi per l'albero di natale, dipingiamo, progettiamo e realizziamo un gioco da esterno per un parco di una casa famiglia, aggiustiamo le bici, pitturiamo staccionate, facciamo anche le canoe per il nostro campo estivo o cuciamo le borse per le bici, stampiamo magliette o dipingiamole, facciamo uova di pasqua comprando gli stampi in pasticceria, facciamo un film, un fotoromanzo, un sito internet, coltiviamo una aiuola, facciamo aquiloni, carta da lettere marmorizzata, dipingiamo bottiglie di vetro, creiamo candele con fiori o bottiglie con la sabbia colorata, sperimentiamoci in cucina con limoncello e nocino...

Per servire

Una delle particolarità che ha l'attività pratica nella Branca R/S è sicuramente quella di poter servire, non solo a qualcosa, ma soprattutto a qualcuno: possiamo ristrutturare una casa per extracomunitari (imbiancare i muri, staccare gli infissi e ridipingerli, fare le tende, mettere i lampadari), possiamo costruire giochi di legno in un prato per bambini extracomunitari, costruire burattini e rappresentare una fiaba

negli istituti per minori della nostra città (facendo anche gli scenari), possiamo chiedere il permesso al Comune e dipingere con murali i muri brutti delle nostre vie, magari trasmettendo anche messaggi di pace....

Per esprimerci

Possiamo usare le mani e farle usare ai nostri ragazzi anche per parlare di noi stessi: costruiamo quindi un oggetto che ci rappresenti con materiali che recuperiamo e ricicliamo e raccontiamo a tutti perché abbiamo fatto proprio quell'oggetto, dipingiamo un nostro ritratto rispetto a come ci vediamo noi e uno rispetto a come ci vedono gli altri e partendo da questi riflettiamo su noi stessi, abbelliamo la nostra sede per sentirla veramente "nostra". Raccontiamoci, facendoci aiutare dalle mani.

I campi di specializzazione per R/S ed i cantieri offrono poi tantissime proposte, utili e quasi indispensabili per una Progressione Personale completa.

Ma non dimentichiamoci che tutto quello che facciamo va attentamente progettato! E che tutto quello che facciamo lo dobbiamo fare con i ragazzi. I ragazzi hanno bisogno di "vivere" il capo che fa con loro.



Abilità manuale in Co.Ca.?

Ma da quando i capi usano le mani? No, non si può perdere tempo a costruire, a creare, a impiasticciarsi, a divertirsi, ci sono troppe cose da organizzare e poi non c'è tempo, i capi sono oberati di impegni associativi, è inutile impelagarsi in avventure del genere, ancora più inutile sporcarsi le mani!...

E la fantasia, la creatività, dove stanno di casa? Forse in Co.Ca.?

Il linguaggio dell'uomo non è fatto di sole parole, anche se ormai l'eccessivo valore che viene dato al codice verbale ci lascia credere il contrario, le parole costituiscono una minima parte nella comunicazione di una persona, esse non assumono un significato completo, se non sono accompagnate e compensate dal linguaggio gestuale, da quello della corporeità, della sonorità, dell'espressività, dal codice della manualità. È incredibile quante cose si possono comunicare costruendo ad esempio un oggetto che ci rappresenti, o che rappresenti il nostro modo di vedere il mondo, ancora più incredibile è quanto la comunicazione verbale venga facilitata tra gli individui in un contesto laboratoriale, in cui, concentrati sulla costruzione, ci si mette a parlare e... una parola tira l'altra...ci si dicono infinità di cose importantissime, che in una condizione di semplice dialogo "forzato" non emergerebbero così naturalmente. Allora, cosa si può fare?

Ecco alcuni esempi semplicissimi per invogliare i capi a prendere "in mano" le situazioni.

Ipotizziamo una **riunione di Co.Ca. di inizio anno con alcuni capi**

Attività pratiche in Co.Ca.

Betty Fraracci

nuovi, pensiamo di parlare dei valori della scelta di essere capi e di rappresentarli attraverso la costruzione di una casa di almeno tre piani.

Si procede a fornire ai gruppi in cui i capi sono stati suddivisi, tutto il materiale occorrente per costruire una casetta in miniatura: carta, cartoncino, legnetti, colla, celofan, scotch, pezzettini di plastica, materiale riciclato di ogni genere, cutter, forbici, pennelli, pennarelli, pastelli, tempere, eccetera, e si dà un'ora per costruire il tutto.

In questo tempo il gruppo lavora e alla fine mostra e spiega il proprio lavoro, ma soprattutto illustra quali valori ci sono nelle fondamenta della casa, ammesso che le fondamenta siano state contemplate, cosa è stato messo al primo piano, cosa al secondo e cosa al terzo, e il tetto? Cosa dire del tetto? Qui libero slancio alla fantasia.

Chi conduce il gioco inoltre deve portare i partecipanti a pensare e confrontarsi sullo stile di lavoro del gruppo, sulla collaborazione tra tutti i suoi componenti, sulla progettazione fatta prima della costruzione.

Similmente, per parlare di progetto, perché non costruire un aereo e poi fare una gara di volo? I gruppi, con il materiale fornito dall'animatore, progettano, costruiscono, gareggiano, la giuria valuta e proclama il vincitore, ma alla fine si riflette su come sono stati progettati gli aerei: gli obiettivi quali erano, solo l'estetica? O magari la tenuta di volo? Sono realizzabili questi obiettivi? Hanno collaborato tutti?...

Sono veramente molteplici queste attività funzionali poi ad una riflessione, ma non può essere disdegnata l'abilità manual-culinaria che si può esprimere preparando un super cena di Co.Ca., con gara di cucina. E quando si parla di cibo la partecipazione è assicurata! 🍷





Avventurosi o paurosi?

Risultati di un'intervista fatta dalla rivista
"Avventura" per gli E/G

Andrea Provini
e la Redazione di Avventura

La scorsa primavera abbiamo somministrato un questionario a un campione di 100 reparti, una quarantina ci ha rispedito i questionari compilati, per un totale di poco più di 600 esploratori e guide.

Regioni di appartenenza dei reparti che hanno rispedito i questionari compilati: Basilicata, Calabria, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Molise, Sardegna, Sicilia, Veneto.

L'avventura

Dalle risposte emergono dei ragazzi equilibrati, non scollegati dalla realtà o alienati a cui piace mettersi alla prova, sperimentare, a cui piace l'avventura.

L'avventura è...

Per il 52% degli esploratori e guide interpellati l'avventura è *scoperta*, per il 16% *prova di se stessi* e per l'11% *sfida*. Molti ragazzi che hanno risposto *sfida* e *prova di se stessi* probabilmente svolgono un'attività sportiva, lo si può ipotizzare dalle risposte successive, spesso possiedono specialità appartenenti all'ambito dell'animazione sportiva (e alla domanda successiva hanno risposto: *nelle gare sportive*). Solo il 6% dei ragazzi associano l'avventura alla *trasgressione*, lo 0,5% all'*incoscienza...* mentre il 12% la identifica con il *rischio*.

L'avventura si vive...

Per quasi il 66% degli esploratori e guide *l'avventura si vive*

agli scout. Abbiamo il sospetto che ci sia stata un'interferenza del fattore ambientale: il questionario è stato proposto dalla redazione di Avventura e compilato durante le attività di reparto.

Il tempo giusto per vivere l'avventura è...

Coerentemente con le risposte precedenti che associavano l'avventura con *scoperta* per oltre il 62% degli esploratori e delle guide l'avventura si può vivere *sempre*.

Quindi emerge un'idea di avventura come stile di vita non legato a particolari circostanze o esperienze.

Oltre il 15% indica che il tempo giusto per vivere l'avventura è *l'estate...* è coerente con le risposte successive, la maggioranza dei ragazzi, infatti, associa l'avventura in reparto con il campo estivo e le attività in tenda.

Oltre il 9% risponde *di notte*, di questi fanno parte il 3% che alla domanda precedente ha risposto che l'avventura si vive *in amore...* la maggior parte di questi sono quindici - sedicenni.



Nel tuo reparto l'avventura si vive...

Per il 59% **abbastanza**, per il 20% *molto*, per il 17% *poco*, per il 2% *per niente*.

Da notare che i ragazzi che a questa domanda hanno risposto *poco* e *per niente*, sono gli stessi che hanno risposto alla domanda precedente *praticando sport estremi e frequentando corsi di sopravvivenza*. Sono gli stessi che sostengono che l'avventura abbia *poco spazio* nella propria vita pur nello stesso tempo giudicando di *viverla intensamente*.

In quali occasioni vivi l'avventura?

Per il 60% nelle *uscite in tenda*, per il 48% nelle *uscite di squadriglia*, per il 20% nelle *uscite di alta*, per il 69% **al campo estivo** (il più gettonato), per il 26% al *campo invernale*, ecc.

I ragazzi sembrano quindi preferire le attività all'aria aperta, da notare un 25% che indica le attività di zona, sono i "vecchi del reparto", molti di questi hanno risposto alle domande precedenti che l'avventura si vive di *notte e in amore*.

Se ti propongono di dormire all'addiaccio, come reagisci?

Il 47% **parte volentieri**, per il 27% è *indifferente*, solo l'8% rimarrebbe *a casa* e solo il 3% avrebbe problemi con i genitori.

C'è uscita di squadriglia e piove. Cosa fai?

Il 59% partirebbe **ben equipaggiato**, il 19% partirebbe *senza preoccupazioni*, solo il 7% rimarrebbe *a casa* e il 2% avrebbe problemi con i genitori.

Secondo te, è necessario conoscere qualche tecnica per vivere l'avventura in reparto?

Per il 78% **sì**, per il 14% è *indifferente*.

Conclusioni

Leggendo in parallelo questi risultati con i questionari compilati dai capi reparto, con le lettere che arrivano numerose in redazione e con le note di commento scritte nei questionari dagli stessi capi e dai ragazzi emerge non tanto (o non solo) un problema di competenza dei capi, ma un loro eccessivo protagonismo, a volte l'incapacità di trasmettere ai ragazzi quello che sanno fare, una **non globalità della proposta** (molte attività si propongono per tradizione, abitudine o perché piacciono allo staff) e una **non valorizzazione delle tecniche come strumento educativo (non c'è intenzionalità educativa nell'utilizzo delle tecniche)**.

Infine, un commento sul dato riguardante le specialità e i brevetti di competenza. Non sempre la mancanza di specialità coincide con una mancanza di competenze tecniche, abbiamo scoperto che molti ragazzi non possiedono specialità non per una mancanza di conoscenze e competenze tecniche ma perché non sono attirati, stimolati a conquistarle (non interessano). 🍷

L'avventura... (gradimento)

Al 74% dei ragazzi **piace l'avventura**, il 19% sostiene di *viverla intensamente*. Solo l'1,8% vorrebbe *viverla ma sostiene di non potere* e solo il 2,4% sostiene di *non sentirsi in grado di viverla*.

Quale spazio ha l'avventura nella tua vita?

Il 21% crede che l'avventura abbia *tanto spazio* nella propria vita, per 59% **abbastanza** e per 17% *poco*. Siamo di fronte a una incoerenza, la maggior parte dei ragazzi che alla domanda precedente sostenevano di vivere *l'avventura in maniera intensa*, sono gli stessi che a questa domanda hanno risposto con *poco*. (Indica forse insoddisfazione?)

L'avventura come competenza e autonomia

Sembra che la maggior parte dei ragazzi associno l'avventura a uno stile di vita, coerentemente con questo molti ritengono che l'avventura per essere vissuta non richieda una particolare preparazione. Nello stesso tempo i ragazzi sembrano fare una distinzione fra l'avventura come filosofia di vita e l'avventura in reparto che invece richiede la conoscenza delle tecniche scout.

Occorre prepararsi all'avventura?

Per il 58% **sì**.

Se sì, in che modo?

Per il 44% **andando agli scout**, per il 13% frequentando *corsi di sopravvivenza*, solo per il 3% praticando *sport estremi*.



Da Liverpool alla Bovisa

Attualità dello scouting

Alessandra Bizzarri
e Sandro Repaci
Incaricati Nazionali al Settore
Specializzazioni

Confessiamolo: quante volte, guardando la fotocopia sbiadita di una tavoletta IGM dove i corsi d'acqua e le curve di livello hanno lo stesso tratto, di fronte ad un mucchio di legna umida che rifiuta ostinatamente di accendersi sentiamo una vocina dentro di noi che ripete maligna:

“... ma quando mai i ragazzi avranno bisogno, nella loro vita quotidiana, di orientarsi in un bosco o accendere un fuoco?”



Certo, se avessimo curato di fare una fotocopia a colori o passare allo scanner e stampare (i ragazzi sono bravissimi al PC) la cartina topografica restituendo il marrone alle curve di livello e l'azzurro ai corsi d'acqua o ci fossimo curati di stendere il poncho sulla legna la sera prima invece di utilizzarlo per proteggere i cartelloni dall'umidità, questa domanda forse non sarebbe affiorata dal nostro inconscio; ma abbiamo sempre tante cose da fare: i biglietti dell'auto-bus (l'ultima volta che abbiamo affidato questo compito ai ragazzi, hanno combinato un guaio), i cartelloni (ci seguono sempre ed ovunque, come un'appendice della nostra capacità di comunicare), le fotocopie dei canti (ma non sono gli stessi dell'ultimo pernottamento? non abbiamo già fatto almeno tre volte le stesse fotocopie?). Ma ritorniamo alla domanda della nostra vocina interiore: dalla capacità che abbiamo di rispondere con chiarezza alle malevole eppur apparentemente così ragionevoli obiezioni, si misura probabilmente il nostro livello di comprensione non tanto del metodo scout quanto dell'intuizione pedagogica dello scautismo.

Prendiamo atto che oggi la natura non

rappresenta, per moltissimi dei nostri ragazzi (e non solo dei nostri) la realtà quotidiana: quest'ultima è rappresentata dalle aree urbanizzate, case, strade asfaltate, marciapiedi, auto, odori e suoni legati alla civiltà e alla tecnologia. Educare nella natura quindi significa per noi, paradossalmente, allestire uno scenario fantastico all'interno del quale sviluppare le capacità dei ragazzi ed offrire loro opportunità per crescere. Portare un reparto o un branco in un bosco è quasi come



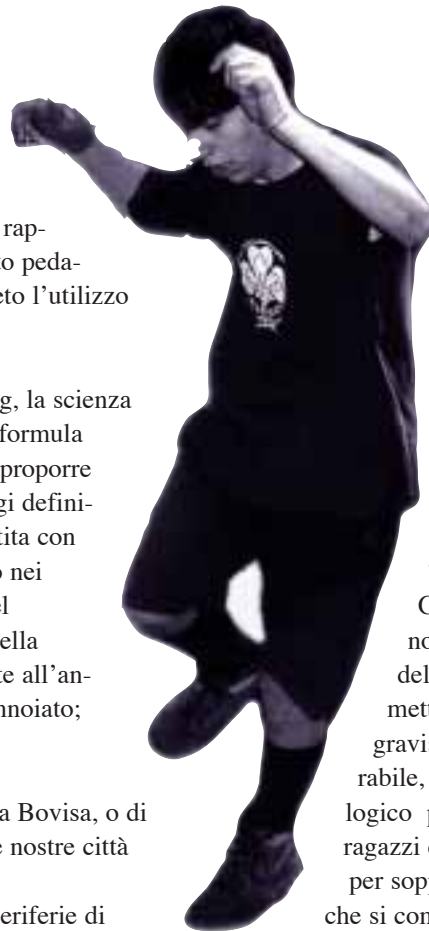


portare i ragazzi ad uno spettacolo: odori, suoni, paesaggi, sensazioni tattili, esperienze e necessità nuove, costituiscono un fondale per le nostre attività che, almeno pedagogicamente, rappresenta una finzione. Ma ciò costituisce un fatto pedagogico nuovo, che rende in qualche modo desueto l'utilizzo dello scouting come risorsa educativa?

Quando B.-P. mise a punto l'idea che lo scouting, la scienza dell'uomo dei boschi, potesse funzionare come formula educativa, il "ragazzo tipo" al quale pensava di proporre questa affascinante avventura era quello che oggi definiremmo "il ragazzo del muretto"; il tratto di matita con il quale, sia pur da dilettante lo ha rappresentato nei suoi disegni lo rende molto simile ai ragazzi del muretto di oggi: un cappello floscio, il bavero della giacca negligenemente rialzato, la cicca fumante all'angolo della bocca, uno sguardo fra il cinico e l'annoiato; era il ragazzo delle grandi periferie industriali dell'Inghilterra dell'inizio del secolo.

C'è tanta differenza con un ragazzo di oggi della Bovisa, o di Primavalle, o delle tante periferie anonime delle nostre città piccole e grandi?

Anche per i ragazzi che vivevano nelle grandi periferie di Manchester o Liverpool, ma anche nei tanti collegi "bene", la natura ed il vivere in essa utilizzando le astuzie dell'uomo dei boschi rappresentava allora una novità, un fondale diverso dal quotidiano, e probabilmente l'imparare ad accendere un fuoco, orientarsi in un bosco, costruirsi un riparo di rami per la notte non rappresentavano delle priorità assolute per il loro quotidiano.



Nonostante quindi il tempo trascorso da quando B.-P. ne ebbe l'intuizione, lo scouting come strumento per l'educazione dei giovani conserva oggi appieno, la sua valenza educativa: cavarsela con strumenti poveri in situazioni nuove ed imprevedute, usare le mani ed il cervello per fare fronte alle difficoltà, confrontarsi con i propri limiti, utilizzare appieno tutte le risorse delle quali si dispone sono tutte capacità che vengono esaltate dal vivere da "scout" e non da turista nella natura. Ciò sicuramente non vuol dire (B.-P. non lo pensò mai) il rifiuto dell'utilizzo delle risorse che la tecnologia di oggi mette a disposizione: sarebbe un errore gravissimo. Nel 1907, e da tempo immemorabile, la bussola era l'ultimo ritrovato tecnologico per orientarsi, ma si insegnava ai ragazzi come utilizzare l'orologio ed il sole per sopperire alla sua mancanza: oggi è giusto che si continui a conoscere l'utilizzo di questi strumenti, ma insegnare ai ragazzi come si usa un

GPS, il più moderno sistema di orientamento satellitare, non costituisce certamente un tradimento dello scouting.

A pensarci bene dunque, forse quella vocina malevola è il segnale di un comodo alibi che spesso ci costruiamo per non fare, o fare solo superficialmente, ciò che ci costa fatica o che noi stessi non sapremmo fare: allora è meglio andare in

pullman che a piedi così abbiamo più tempo per le attività, mangiamo panini invece di cucinare alla trapper così c'è più tempo per la chiacchierata sull'amicizia, il gioco notturno di orientamento è troppo complesso da preparare, il gioco con i segni di pista non si può fare sotto la pioggia sennò chi li sente i genitori... e via di seguito.

La risposta più frequente che ragazzi che hanno lasciato l'associazione hanno dato quando li abbiamo intervistati, nel corso dell'indagine sul **calo dei censiti**, sui motivi del loro abbandono è stata **"non mi diverto"**: quanti di loro hanno mai seguito una pista nel bosco, sotto la pioggia? 🍄





Sensi unici o sensi vietati?

Scouting in L/C

Gaetano Ladisa e Paola Lori
della Pattuglia Nazionale
Lupetti e Coccinelle

I «Io credo che se ci sono a qualche cosa debbono servire»
«Zampe che non fanno rumore, occhi che vedono nell'oscurità, orecchi che odono il vento dalle tane, e denti bianchi taglienti...»
«Occhi sempre attenti a scoprire cose nuove...»

Lo strumento principale del metodo per educare all'interdipendenza tra pensiero ed azione è lo **scouting**. Abituando i bambini a guardare e poi ad osservare le cose, i fatti o le persone si insegna loro a vedere e quindi a ragionare, a capire ed infine a dedurre.

Lo scouting si realizza in Branco/Cerchio attraverso le attività nella natura, la manualità, le attività a tema ed i lavori di gruppo; attività che offrono ai bambini la possibilità di

sperimentare, ovvero di vivere esperienze.

“boschi ed acque, venti ed alberi, saggezza, forza e cortesia; il favore della giungla ti accompagna”

Lo scautismo della branca Lupetti/Coccinelle immette il bambino su un cammino di ricerca all'interno di due grosse realtà, la comunità e la natura. L'obiettivo è quello di portare il bambino e, nelle branche successive, il ragazzo ed il giovane, a cercare e scoprire se stesso e Dio.

La scoperta di sé è una tappa indispensabile per raggiungere l'equilibrio interiore che a sua volta consente l'auto-

valutazione, l'autoeducazione e l'autocontrollo. La comunità è uno degli ambienti privilegiati per praticare questa nostra particolare esplorazione. La natura, come la comunità è un luogo estraneo ai più, sconosciuto e che può fare paura ma è anche il luogo dove è facile giocare e quindi incontrarsi con gli altri. Di fronte alla natura inoltre non si può imporre la propria idea, ma occorre scoprire ed adeguarsi alla sua legge *“vecchia e vera come il cielo”*.

La natura - come pure l'ambiente che ci circonda - **va vissuta globalmente con tutti i sensi**: è molto importante, ad esempio, fare esperienza dei diversi odori e di come gli stessi varino a seconda dei momenti, il mutare dei colori con le stagioni, i sapori, le attività dell'uomo in quel contesto ambientale. Il rapporto fisico va dunque ricercato, proponendo attività che prevedano, ad esempio, il bagnarsi, il camminare a piedi nudi, giocare (e sporcarsi) con la terra e la sabbia, colorare con piante e fiori. Non si devono poi dimenticare le occasioni che l'ambiente naturale ci offre per fare vivere la bellezza del Creato ¹.

Il Branco/Cerchio ha bisogno di fare **esperienza diretta** (attraverso il gioco) di cosa significhi vivere all'aperto. Essere nell'ambiente, utilizzarne correttamente e senza paura le risorse (evitando così di portarsi da casa materiale artefatto e superfluo), sviluppare il senso del rispetto, della conservazione. In una parola, far nascere la *“buona abitudine”* all'incontro con la natura.

“Io credo che se ci sono a qualcosa debbano servire”

“Ho anche una certa abilità in queste qui (e mostrò le mani)...”





Lo scouting però, non è solo osservazione, ma anche azione... Le mani ci permettono, fin dal primo giorno della nostra vita, di comunicare, creare, scoprire, lavorare, giocare, e di fare altre mille azioni quotidiane, che hanno bisogno di un lungo esercizio e si perfezionano nel corso degli anni. Lo scautismo è una vera e propria bottega per l'apprendistato della **manualità**.

Attualmente i bambini non hanno molte occasioni per poter sperimentare e creare qualcosa con le proprie mani. Molto spesso anche i loro giochi sono virtuali, non richiedono uno sforzo di creatività né un diretto coinvolgimento. In Branco/Cerchio invece il lupetto e la coccinella vivono in una comunità in cui **s'impara facendo** e non solo ascoltando. In quest'ottica grande importanza assumono le **specialità**, perché permettono ai bambini di giocare in prima persona, di "fare con le proprie mani", di trasmettere agli altri la propria esperienza.

Attraverso l'**attività manuale** i lupetti e coccinelle imparano e sperimentano valori quali la competenza, la responsabilità, la creatività, l'essenzialità.

È importantissimo che i lupetti e le coccinelle trovino occasioni per sviluppare la loro manualità nella quotidianità della vita del branco/cerchio. Dobbiamo avere l'accortezza di proporre loro esperienze graduali, partendo da piccoli gesti quotidiani (tenere in ordine l'uniforme, arrotolare bene il fazzolettone), sfruttando qualche momento particolare della vita di Unità (costruire un piccolo regalo per un fratellino o sorelli-

na della sestiglia che compie gli anni), fino alla realizzazione di lavori via via più complessi.

In conclusione, quali sono le "**astuzie**" che possiamo mettere in atto nelle normali attività di Branco/Cerchio?

- Sviluppare un percorso di allenamento sensi che attraverso esperienze giocate (giochi di Kim, espressione e corporeità...) permetta al bambino di esplorare ed esplorarsi;
- coinvolgere, oltre alla dimensione conoscitiva del bambino, anche quella etica, estetica, educando al gusto per le cose belle ed allo stupore per il meraviglioso;
- puntare sull'essenzialità e la semplicità nella vita di Branco e nel gioco per arrivare a saper usare bene e senza spreco le risorse;
- sviluppare una corretta educazione ambientale partendo dal rapporto con l'ambiente naturale, in ogni stagione dell'anno, senza rintanarci al primo freddo nella nostra tana/sede;
- far scoprire ai nostri bambini che in ogni luogo e ogni giorno, qualsiasi siano le condizioni del tempo, è possibile scoprire, divertirsi, vivere all'aperto nella natura.

Anche noi capi rischiamo di essere sempre meno pratici, sempre più astratti. È necessario che il Vecchio Lupo/Coccinella Anziana, sia il primo a fare esperienza della nuova avventura che sta vivendo con i bambini. **Imparare a stupirci** è forse l'ultima barriera che ci separa dal bambino!

¹ I Padri del deserto (e molti itinerari di spiritualità cristiana) suggeriscono proprio un percorso del genere: attraverso la percezione si raggiunge la piena consapevolezza del Creato che ci circonda; in esso contempliamo il Creatore e ciò porta all'estasi come esperienza di beatitudine. 🍷

Andare lontano dai propri luoghi...

Scoperte, avventure e conoscenze internazionali

Fabiola Canavesi e Franco Iurlaro
Incaricati Nazionali al Settore Internazionale

Fare la valigia, prepararsi ad incontrare un mondo diverso dal proprio, fare la fatica fisica di spostarsi... uscire dal proprio guscio di comodità e pigrizia e sostenere la stanchezza delle lunghe ore di treno, auto... Il mezzo è poco importante purchè permetta di avvicinarsi a poco a poco al nuovo che attende.

Alle origini della proposta di B.-P. c'è anche questo "uscire" a percorrere strade nuove, affrontare lo sforzo dell'andare verso altri, nuovi... luoghi e persone. Sono queste le esperienze che diventano bagaglio prezioso ed importante di vita.

Oggi, forse più di ieri, a contenere ancora queste dimensioni di lontananza e sconosciuto sono ancora le esperienze internazionali, un pezzo importante dello scautismo se vissuto anche nell'incontro con altri fratelli e sorelle scout.

Progetti lontani, che hanno anche il fascino dell'esotico, la magia dell'incontro sognato con le bellezze del mondo, forse, ma che ci fanno fare questa fatica di uscire da noi stessi, dai nostri confini dorati... e incontrare le contraddizioni del mondo, le sue bellezze insieme alle sue miserie.



Dedichiamo questi pensieri a chi in Associazione pensa che mettersi lo zaino in spalla e partire per uscire dai propri confini, che nel mondo di oggi si sono piuttosto dilatati e hanno sicuramente bisogno di spazi più ampi e coraggiosi, sia fatica inutile e spreco di risorse. Chi è partito, una, dieci, cento volte per un lungo e faticoso viaggio sa che il piccolo mondo da cui si è partiti non è mai più lo stesso quando si torna a casa ed è spesso faticoso cercare di ritrovarsi dentro di esso. In mezzo c'è stata l'esperienza che ci ha aiutato ad aprire gli occhi, a vedere di là dal nostro naso, ad accorgerci che ci sono anche altri modi di dire, parlare e sentire e che magari possiamo ritrovare segni delle stesse bellezze e miserie anche nel nostro quartiere. Questa fatica del ritorno, della ricerca di nuovi significati personali e sociali, può essere una parte importante del crescere di ciascuno.

Lo sono i pochi o tanti fortunati che hanno partecipato ad un Jamboree, quelli che sono stati in Africa, a Sarajevo, a Tirana. Incontrare un ambulante di colore dopo avere conosciuto e vissuto sulla propria pelle le contraddizioni e la povertà del suo Paese non è come prima di esserci andato. Ci sono pezzi di conoscenza a cui non è possibile accedere se non si è passati attraverso una esperienza personale, non si può conoscerli semplicemente leggendo e non è sufficiente incontrare una comunità di colore in Italia, già un po' lontana dalle sue radici e soprattutto dal colore e dal calore del suo Paese di origine.

Questo non succede solo con gli africani... succede anche con le comunità italiane all'estero. Gli italiani di Chicago, Toronto, New York... non sono gli stessi di quando erano partiti e nemmeno degli italiani "d'Italia", anche in cose

banali come il parlare e nei gesti quotidiani che è inevitabile non siano più esattamente gli stessi.

I progetti internazionali, quelli associativi, così come quelli dei gruppi che con pazienza progettano routes all'estero in cui incontrano altri scout e sempre mondi e culture diverse, chi in collaborazione con la Caritas, la parrocchia, l'amico missionario, offrono questa grande opportunità. Un viaggio... **nel mondo ma anche dentro se stessi**, in stile scout che è quello di **vivere con umiltà la solidarietà, l'incontro, lo scambio, la scoperta**, una esperienza significativa che costringe tutti a ripensarsi una volta tornata a casa. Misurare quanto vale dal punto di vista educativo una esperienza di questo genere non è cosa semplice.

Per B.-P. l'importante era ... **fare esperienze che ci aiutano a pensare, a crescere e a cambiare, per essere ogni giorno un po' più cittadini di questo mondo**, oggi come ieri.

A proposito di viaggi è sufficiente, crediamo, ricordare questa fra le tante sue citazioni possibili:

"Eppure, un po' di vagabondaggio per questo mondo meraviglioso, finché siamo su di esso, potrebbe darci quell'apertura di spirito e quella più ampia disponibilità che fanno crescere spiritualmente la singola persona e sviluppano la buona volontà e la pace nel mondo" (Lord Baden Powell, African Adventures).

Siamo dalla parte di quelli, che, di tanto in tanto, vivono quest'esperienza di uscita per poi tornare a casa diversi e più coscienti di essere protagonisti di un tempo prezioso, in cui rimboccarsi le maniche e impegnarsi ad essere attenti ai bisogni di chi ci sta intorno, vicino o lontano, è non solo doveroso, ma estremamente necessario. 🍷



Piccole Orme... crescono

di Francesco Chiulli,
Laura Lamma
e fra Luciano Pastorello
*Incaricati e Ass.te Eccl.co
Nazionali alla Branca L/C*

I Campetti di Piccole Orme hanno assunto un'importanza sempre maggiore nel cammino della Branca.
Ora c'è un sussidio che spiega... a che gioco giochiamo!

Nell'agosto del 1981, con un semplice ciclostilato, la redazione di Giochiamo e la Pattuglia regionale L/C della Regione Veneto invitarono Lupetti e Coccinelle appartenenti ai Consigli degli Anziani di tutta Italia a partecipare alla prima edizione delle Piccole Orme nella Laguna Veneta, nell'isola di **Mazzorbetto**. L'anno successivo l'evento fu riproposto con un successo tale che molte regioni lo fecero proprio: il Friuli

Venezia Giulia, il Trentino Alto Adige e, successivamente, anche la Sicilia. E da allora...

Dal 1980 ad oggi le Piccole Orme, hanno rappresentato un momento di crescita e confronto rivolto ai Lupetti ed alle Coccinelle dei nostri Branchi e Cerchi. La loro valenza è stata riconosciuta all'interno del **Regolamento Metodologico L/C** che, nell'Allegato 3 (approvato dal Consiglio Generale '98), afferma: "L'esperienza di Piccole Orme è rivolta ai Lupetti e Coccinelle che si accingono a far parte del Consiglio degli Anziani o che ne fanno già parte, ed è proposta come momento integrante della pista e del sentiero personale. I campetti si propongono seguenti obiettivi:

sviluppare l'acquisizione di nuove abilità da mettere a disposizione del proprio branco e cerchio;

promuovere se stessi giocandosi in una dimensione nuova rispetto a quella conosciuta del proprio branco e cerchio;

educare alla disponibilità all'altro attraverso l'incontro ed il confronto di molte realtà.

Le Piccole Orme sono organizzate a livello Regionale, nel rispetto delle tradizioni con autonomia nella scelta dei contenuti. La partecipazione è individuale ed è estesa a Lupetti e Coccinelle provenienti da altre Regioni".

All'indomani dell'approvazione dello specifico articolo del Regolamento, nel maggio 2000, si è svolto il **Convegno Capi Nazionale - Piccole Orme** "Dove faremo la nostra tana oggi". Il Convegno aveva l'obiettivo di mettere a confronto le varie esperienze e tradizioni regionali dei campetti Piccole Orme e proporre un cammino comune. Dall'incontro è emerso con forza come l'esperienza dei campetti Piccole Orme sia per il L/C un evento delicato, inserito nella pista e nel sentiero, che richiede attenzione sia da parte dei capi B/C sia da parte di coloro che li accolgono e li accompagnano nell'esperienza del campetto.

Le idee, le intuizioni e le altre riflessioni fatte sono state "tra-





sfuse” in un **SUSSIDIO PICCOLE ORME**¹. Questo sussidio vuol porre le basi per costruire il percorso futuro di questi eventi, delineando obiettivi educativi e modalità di partecipazione comuni a tutte le regioni. L’obiettivo è quello di poter offrire, su tutto il territorio nazionale, una *rete* di eventi che Vecchi Lupi/Coccinelle Anziane possano proporre ai bambini, con la consapevolezza che tutti i campi si ispirano a un modello unitario. Proprio per questo nei mesi scorsi, attraverso le pagine di Giochiamo, è stato lanciato un concorso, tra i bambini, per dare un **LOGO** alle Piccole Orme. Dopo ampia selezione dei bozzetti ricevuti dai bambini abbiamo individuato il logo che ci sembra racchiudere meglio lo spirito dei campetti (e che trovate riprodotto a lato). Una mano, che ricorda come l’acquisizione di “nuove abilità” sia uno dei principali obiettivi dei campetti, e tante orme diverse (segno dell’incontro con una realtà nuova), ma che al tempo stesso si muovono in un’unica direzione.

Ci auguriamo che questo sussidio, possa diventare un utile strumento di lavoro per tutti i Capi che operano negli staff di Piccole Orme e per i Vecchi Lupi e Coccinelle Anziane che

vogliono sapere... “a che gioco giochiamo”. 🐾

¹ Agesci Branca Lupetti e Coccinelle, Sussidio Piccole Orme, 2000 Nuova Fiordaliso, Roma.





R.O.S.S. = Route d'Orientamento alla Scelta di Servizio

Laura Galimberti
e Carlo Gubellini
la Pattuglia
e gli Incaricati Nazionali R/S

L La Route d'Orientamento è cresciuta e da ROSEA è diventata ROSS. Ma cos'è questa nuova bestia? La route d'orientamento è una proposta per Rover e Scolte al terzo anno di Clan, è una route nello stile della branca R/S, della durata di 5-7 giorni, e rappresenta un'occasione per chi è ormai prossimo alla partenza, di fare il proprio Punto della Strada. A cosa serve? Come ormai tutti sanno serve a chiarire ed **approfondire il significato della scelta di servizio in generale (questa è la novità)** e in particolare del "servizio educativo".

La route scopre l'entusiasmo naturale dei giovani e lo finalizza in un impegno concreto. Una premessa indispensabile anche per attrezzare chi deciderà di offrire il proprio servizio in Comunità Capi.




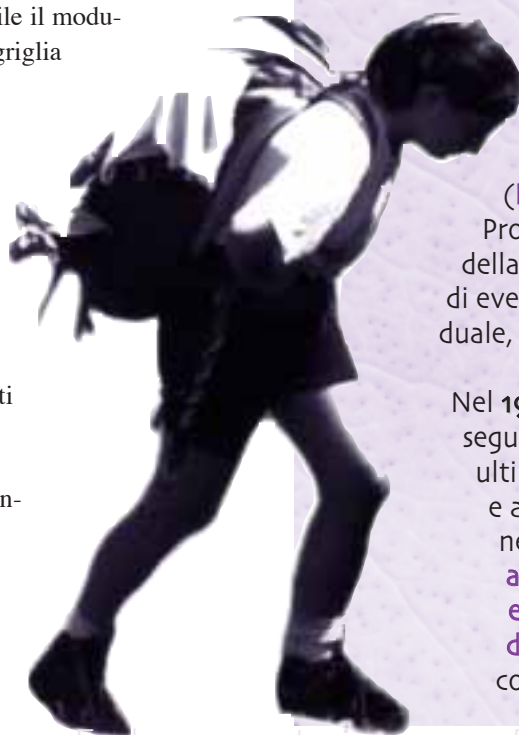
Per i Rover e le Scolte è un passo importante per rafforzare le proprie motivazioni e soprattutto per confrontarle con coetanei che vengono da un po' più lontano e non sentirsi troppo marziani sul pianeta terra, è anche l'occasione di incontrare capi in gamba, che comunque sono per i partecipanti speciali perché fuori del loro gruppo abituale e rappresentano l'Associazione (...quella struttura che esiste, ma che facciamo fatica a immaginarci quando siamo giovani).

È un momento forte, come tutti i momenti educativi, che può aiutare i Rover e le Scolte a esprimere più solide scelte di partenza, con la consapevolezza della valenza "politica" del servizio e con il sogno di poter davvero cambiare il mondo nelle generazioni future. La route scopre l'entusiasmo naturale dei giovani e lo finalizza in un impegno concreto. Una premessa indispensabile anche per attrezzare chi deciderà di offrire il proprio servizio in Comunità Capi.

Sono le Regioni, tramite gli Incaricati alla Branca R/S, che gestiscono le Routes e non può sfuggire il ruolo cruciale di questa tappa del cammino R/S in un'epoca in cui le scelte della Partenza sembrano sempre più difficili da assumere e in cui il Servizio sembra relegato a occasione saltuaria e non a ragione appassionante di vita.

La pattuglia nazionale, insieme agli Incaricati regionali alla Branca R/S, ha avviato un percorso di sinergia tra la ROSS e i Cantieri nazionali, entrambe occasioni per i Rover e le Scolte di crescere facendo scelte in autonomia e responsabilità. È diventato molto simile il modulo di iscrizione e viene proposta una griglia di "osservatorio ragazzi" comune. Pensiamo ai capi Clan. Cosa chiedono? Occasioni da proporre a Rover e Scolte che non siano massificanti, ma che sottolineino la scelta individuale, il partire da soli e non sapere bene dove finirà il cammino, che siano "speciali" per i più grandi del Clan perché comunque è giusto che abbiano ormai dei momenti per loro.

I capi sono disponibili a lasciarsi coinvolgere in una Route d'Orientamento? a proporla ai ragazzi, ma anche a proporsi come capi campo? l'interesse sembra sicuro, quanti ragazzi partecipano alle route dell'anno 2001? 



Un po' di storia

La Route d'Orientamento nasce nel **1975**, quando il Consiglio generale della giovanissima Agesci approva l'iter di formazione capi. L'obiettivo è quello di presentare ai giovani il servizio educativo, senza espliciti riferimenti a quello associativo.

La proposta ha subito successo e il **1976** si chiude con il bilancio di 1026 partecipanti; inizia però subito a profilarsi la diversità di interpretazioni che le regioni davano all'evento: da un modello di route nel quale prevalgono le tematiche di educazione personale e di metodologia R/S ad esempi più spiccatamente centrati su esempi di servizio extra associativo.

Bisogna attendere il Consiglio generale del **1987** perché formazione capi e branca R/S inizino un lavoro comune di verifica e il 1989 per giungere ad una prima sintesi con la proposta di una route legata alla branca R/S perché inserita nella progressione personale del Rover e della Scolta, attenta al cammino di chi è ancora in fase di scelte, vissuta nello stile della branca; ma anche primo momento di formazione capi perché presenta comunque il servizio educativo con il metodo scout.

Il Consiglio generale del **1994** definisce la Route d'Orientamento al Servizio Educativo in Associazione (**ROSEA**), come evento di Progressione Personale del Rover e della Scolta, in un ventaglio di proposte di eventi di P.P. a partecipazione individuale, definendone i contenuti.

Nel **1999** cambia il nome dell'evento, in seguito al dibattito sviluppatosi negli ultimi anni all'interno della Branca R/S e all'esperienza consolidatasi in alcune regioni: **Route di Orientamento alla Scelta di Servizio di cui quella educativa in associazione è solo una delle possibilità**. Nasce la **ROSS** come ritorno alle origini.



L'impegno sociale e politico della comunità cristiana

Nella rubrica **Laici nella Chiesa**

riportiamo un documento sulla politica perché ci serva a ricordare che, anche dopo le elezioni, giorno per giorno il nostro impegno si deve concretizzare nella attuazione di valori precisi

A breve distanza dalle elezioni del 13 maggio, la Segreteria per la formazione dell'impegno sociale e politico della diocesi di Milano ha reso pubblico un importante documento sull'impegno sociale e politico della comunità cristiana. In esso viene compendiato fedelmente il magistero del Card. Carlo Maria Martini in materia.

Il nostro obiettivo è circoscritto e specifico: ci mettiamo in un'ottica pastorale e educativa, e ci domandiamo quali sono le responsabilità e i compiti della comunità cristiana in questo tempo. Perché si dia una presenza cristiana nella società ci vogliono cristiani autentici, protesi alla coniugazione tra fede e vita quotidiana e, quindi, al con-

fronto con le dimensioni storico-concrete dell'esistenza umana (l'economia, il lavoro, l'azione politica...). Avere attenzione alla dimensione sociale e politica significa porre l'interrogativo circa la capacità della fede di incontrare, illuminare, guidare, contagiare la vita quotidiana delle persone, dando significato alle diverse realtà e dimensioni che la compongono.

Ai fedeli laici - singoli o associati, che agiscono a nome proprio animati da coscienza cristiana - spetta addentrarsi nelle pieghe complesse della storia e rischiare anche di sbagliare su questioni etico-civili e politiche controverse e opinabili, senza che questo coinvolga i Vescovi e la chiesa nel suo insieme. Laici così, autenticamente liberi e responsabili e,



Monumento alla pace davanti al Palazzo delle Nazioni Unite a New York



In questi ambiti, come del resto nel caso del volontariato, è più agevole riconoscere la capacità umana di proseguire l'opera creativa di Dio, affidata all'autonoma responsabilità di ogni donna e di ogni uomo

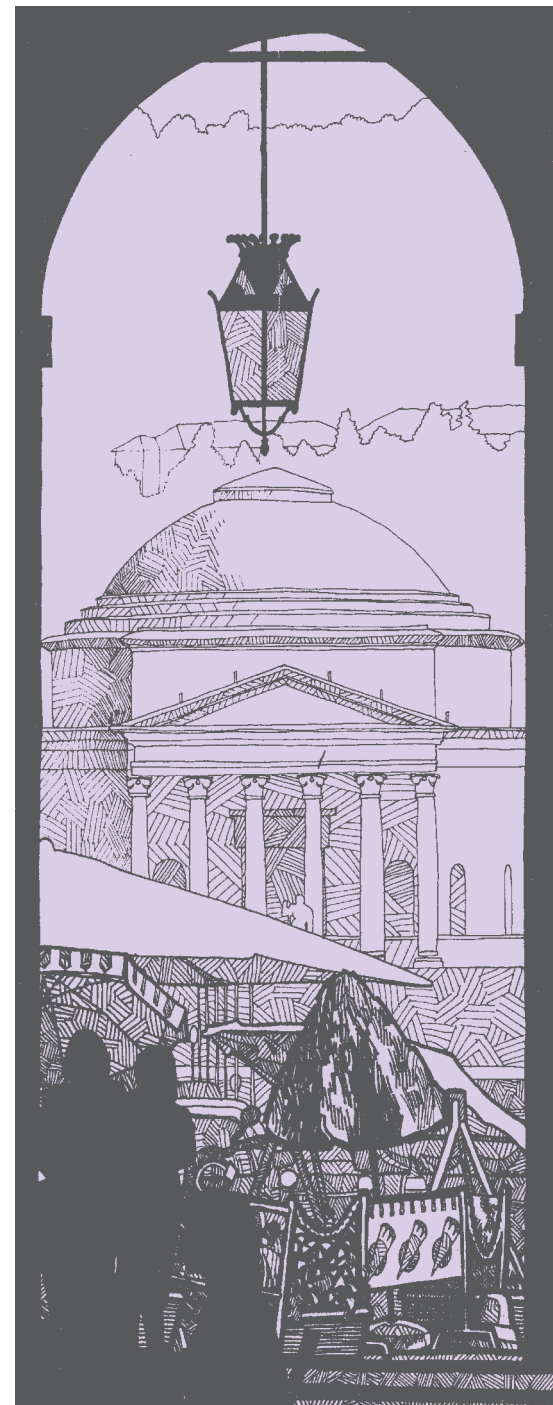
quindi, da rispettare nella loro relativa autonomia, vanno educati e fatti crescere: occorrono, infatti, uomini nuovi (più e oltre che nuovi protagonisti) per dare un'anima alla società e alla politica, cristiani laici con una solida spiritualità. A questo compito educativo occorre dedicare l'attenzione prioritaria e gli sforzi della comunità cristiana, senza pretendere di vederne subito i frutti e avendo fiducia nella forza del seme gettato. Urge pertanto rivestirsi di una virtù essenziale: quella della **pazienza**, che non è però da intendere come rassegnazione, sfiducia, attesa disimpegnata che le cose cambino. La pazienza è il coraggio e la forza di accettare che "ci voglia il tempo che ci vuole": il seme ha i suoi tempi di maturazione e di crescita, che sono quelli di Dio e quelli della libertà umana che vi aderisce. La pazienza va di pari passo con la **forzezza**, perché essa è **anche disponibile a "pagare di persona" per le proprie idee e le proprie scelte**, purché queste siano proposte operate con autentica prudenza, intesa quale capacità di scegliere ciò che qui e ora appare come il meglio per il bene comune. In questo senso, la pazienza si coniuga con la viva e umile coscienza della "provvisorietà e precarietà" di ogni scelta politica, compresa la migliore. L'impegno dei credenti deve quindi riversarsi nei primi e più **quotidiani ambiti di vita sociale**, costituiti dal lavoro, dall'attività sindacale, dalla scuola, dall'organizzazione del tempo libero, dalle realtà a tutela della salute. Nella concretezza di questi "luoghi primari" si possono realizzare alcune grandi aspirazioni dell'uomo: la realizzazione di sé nella vita professionale; la creazione e l'equa ripartizione delle risorse; la promozione del "sapere" e del benessere; la creazione di opportunità per i giovani e per i soggetti meno tutelati. In questi ambiti, come del resto nel caso del volontariato, è più agevole riconoscere la capacità umana di prose-

guire l'opera creativa di Dio, affidata all'autonoma responsabilità di ogni donna e di ogni uomo. Decisivo per il cristianesimo, quindi, è acquisire un **corretto modo dell'agire politico, che prende le distanze sia dalla pratica del compromesso sia dall'integritismo**, e che invece si esprime nella sapiente gradualità della costruzione del bene comune storico, nella paziente e tenace promozione di un ampio consenso, nell'elaborazione di proposte politiche e non solo nella sterile proclamazione di principio circa valori alti e innegabili. Il che implica che si sappia distinguere la promozione della mentalità e del sentire comune circa un valore e la sua traduzione legislativa. Su queste, come su altre tematiche e sulle soluzioni politico-legislative da perseguire al riguardo, anche i cristiani, in quanto cittadini, devono laicamente sviluppare il confronto e fare le loro scelte, non senza però aver presente qualche criterio specifico di giudizio. Sono **criteri, quelli richiamati sistematicamente, da tenere presenti** nel verificare le varie proposte e nel decidere quali di esse meritano di essere appoggiate:

- oltre ogni malinteso primato dell'economia, l'affermazione del ruolo progettuale e regolativi della politica, non certo oscurato ma anzi presupposto dalla stessa sussidiarietà;
- il superamento dello status quo, al quale ogni azione politica deve essere finalizzata, rifuggendo la pacifica accettazione dei rapporti di potere esistenti e delle situazioni di ingiustizia e sperequata distribuzione delle risorse sociali;
- il perseguimento del carattere popolare della partecipazione e della politica, da non riservare solo alle élite e agli specialisti;
- la ridefinizione e il rilancio dello Stato sociale, la cui doverosa verifica deve rispondere contestualmente alla logica della sussidiarietà e a quella

della solidarietà, in presenza di rischi reali per gli stessi diritti di cittadinanza di fasce consistenti di soggetti;

- lo sforzo di tenere sempre insieme crescita economica e integrazione sociale, a partire dalla convinzione che non si danno vero sviluppo e ben-essere se appare pregiudicata la coesione sociale. ●





Uno sguardo fuori
Uno sguardo fuori



Accuse di razzismo

Rubrica

Uno sguardo fuori

Sulla rivista Specchio del 6 maggio 2001 troviamo una intervista di Alain Elkann a Angelo Pezzana, leader del movimento gay "FUORI".... ad essa hanno risposto i Presidenti dell'Agesci

Mai più con gli scout

E: Angelo Pezzana, il regista Steven Spielberg si è dimesso dal consiglio degli scout negli Stati Uniti perché non vogliono i gay tra le loro file.

«Le dimissioni di Spielberg mi sembrano in linea con il suo impegno civile, dimostrato come regista non solo nei film di grande intrattenimento. Penso a titoli come Schindler's List per quanto riguarda lo sterminio ebraico, oppure Amistad per la storia della schiavitù dei neri americani. Mi sembra coerente dimettersi da un'organizzazione che discrimina una parte di cittadini, in questo caso gli omosessuali».

E: Ma perché questa ondata di conformismo negli Stati Uniti? In Italia non è così.

«Non mi sembra che in America ci sia un'ondata di conformismo, anzi è il Paese democratico nel quale sono nate

tutte le rivendicazioni civili che poi sono arrivate anche in Europa. In Italia non si verificherà mai un caso di questo genere per il semplice motivo che il nostro è un Paese ipocrita, dove vige la legge del si fa ma non si dice. Non a caso siamo l'unico Paese in Europa a dover ancora affrontare sul piano legislativo la condizione omosessuale, cosa che tutti gli altri Paesi europei hanno già fatto».

E: Secondo lei esiste un pregiudizio contro gli omosessuali in Italia?

«No, direi che l'Italia dal punto di vista della mentalità comune non è né più avanti né più indietro di altri Paesi. Sono le sue istituzioni – e gli uomini e le donne che le rappresentano – a essere arretrati»

E: Lei ha fatto lo scout?

«Non l'ho fatto perché la loro organizzazione è una scuola di antisemitismo tra le più spaventose».



La nostra risposta

Gentile Direttrice,
 alcune note in relazione alle dichiarazioni di A.Pezzana sullo scoutismo, non per accendere una polemica, ma perché pur nel rispetto della libertà di ognuno di esporre le proprie opinioni, più o meno fondate che siano, è però necessario anche che si dica da qualche parte la verità.

È stato riaffermato, due anni fa, nel Patto Associativo che è il documento fondante l'appartenenza all'Agesci, l'impegno a "...rifiutare decisamente, nel rispetto delle radici storiche e delle scelte democratiche e antifasciste espresse nella Costituzione del nostro Paese, tutte le forme di violenza, palesi od occulte, che hanno lo scopo di uccidere la libertà e di instaurare l'autoritarismo e il totalitarismo a tutti i livelli, di imporre il diritto del forte sul debole, di dare spazio alle discriminazioni razziali."

Ed è un impegno che sappiamo testimoniato dall'azione di educatori, ragazze e ragazzi, non solo nella vita

all'interno dell'associazione, ma nel nostro paese con le scelte concrete di chi si fa carico di denunciare discriminazioni ed ingiustizie e di operare perché queste condizioni vengano eliminate. È un impegno che ha radici lontane: è iniziato quando lo scoutismo cattolico italiano il 22 aprile 1928 fu soppresso (un anno prima era toccato allo scoutismo aconfessionale) e l'Associazione sciolta ufficialmente. Era la fine, ma non finì.

Spontaneamente, e clandestinamente, alcuni ragazzi e alcuni adulti, hanno voluto mantenere fede agli ideali di libertà e fraternità che li avevano uniti. Così fu a Roma, così a Como, Parma, così a Milano, dove le Aquile Randagie operarono una precisa scelta antifascista, dal 1943 parteciparono alla Resistenza e furono in vari modi preziosi per il paese, anche aiutando circa 2000 persone, ebrei, prigionieri e perseguitati ad espatriare clandestinamente.

Questa è la nostra storia, che abbiamo

carata, insieme con i luoghi e le persone che ce la ricordano.

Questo è il nostro impegno di oggi, nelle mutate condizioni storiche in cui viviamo, ma che ancora richiedono da ognuno dei cittadini di questo paese una memoria libera da confusioni e timori e una fedeltà alla Costituzione che ci è stata regalata dall'amore per la libertà di tante uomini e donne. La Costituzione, prezioso coagulo di ideali, valori, speranze e fondamenti di democrazia, nella quale pienamente ci riconosciamo.

Questa la nostra storia, i nostri riferimenti ideali, il nostro impegno oggi nel nostro Paese, anche nelle zone in cui più forte è il bisogno di opportunità educative, questo ciò che condividiamo nel camminare a fianco dei ragazzi. Su questo possiamo essere giudicati.

Ringraziando per l'ospitalità

Grazia Bellini Edo Patriarca
Presidenti Agesci





A ciascuno il suo progetto

Stefano Pescatore
Responsabile Nazionale
della Formazione Capi

La rubrica

Come siamo fatti

affronta in questo numero il tema dei progetti e dei programmi. Le strutture associative costituiscono per molti un mistero. L'approccio che si ha con esse, a partire dalla Zona, è spesso diffidente e la diffidenza, si sa, nasce soprattutto dalla ignoranza, ovvero dalla non conoscenza.

Compito principale delle strutture o livelli associativi è quindi quello di favorire la partecipazione dei Capi, intesa non tanto come presenza formale alle decisioni, ma come **elaborazione condivisa di progetti e di programmi**. Al fine di comprendere come lavorano le

strutture possiamo quindi cominciare ad operare alcune differenziazioni.

Rispetto agli interlocutori

Ogni livello associativo opera rispetto ad interlocutori interni ed interlocutori esterni: a titolo esemplificativo:

	INTERLOCUTORI INTERNI	INTERLOCUTORI ESTERNI
GRUPPO	Ragazzi, famiglie	Territorio civile ed ecclesiale di competenza – altre associazioni
ZONA	Comunità Capi, Capi, Capi Gruppo	Territorio civile ed ecclesiale di competenza – altre associazioni
REGIONE	Zone	Territorio Civile ed ecclesiale di competenza – altre associazioni
CENTRALE	Regioni e Quadri	Territorio con la sua identità – altre associazioni

Una volta individuati gli interlocutori, riusciamo a definire le differenze dei livelli associativi rispetto ai **PROGETTI**. Ogni livello associativo, una volta individuati i suoi interlocutori interni ed esterni, analizzata la situazione interna ed esterna del territorio rispetto al quale opera, individua le aree di impegno prioritario nelle quali operare per apportare dei cambiamenti alla realtà.

Ogni Progetto ha a cuore la formazione dei ragazzi, ma un solo Progetto ha come destinatari diretti i ragazzi, ed è il PROGETTO EDUCATIVO: lo scautismo si realizza nelle Comunità Capi e tutte le altre strutture sono al servizio, diretto o indiretto, di questa.

In breve sintesi,

1. La Comunità Capi è l'unica che attua un **progetto educativo**, cioè posto immediatamente a servizio dell'educazione; suoi riferimenti sono i ragazzi, così come le attività che organizza sono dirette ai ragazzi.
2. Gli altri livelli non elaborano Progetti Educativi ma **educazionali**, cioè di **servizio all'educazione**.
3. Ogni Progetto ha – o dovrebbe avere – una chiara visione della realtà, in cui individua le situazioni attuali da modificare ed ogni Progetto ha – o dovrebbe avere – una chiara visione delle emergenze, cioè delle **situazioni ideali**

da perseguire: se mancano le istanze di cambiamento diventa un mero progetto di esercizio, cioè in cui si riempie l'ordinario.

I vari livelli associativi sono posti in relazione tra di loro secondo un modello che non è verticistico (dall'alto verso il basso o viceversa) ma è a spirale, in quanto ogni istanza dal basso viene attratta verso l'alto attraverso una serie di passaggi (la comunicazione tra i vari livelli è garantita dai Quadri, che hanno un ruolo non solo di raccordo ma anche di elaborazione, mediazione e sintesi) e nello stesso modo ritorna dall'alto verso il basso.

Come in ogni buona democrazia, anche in associazione vige in certo qual modo il principio della separazione dei poteri:

1. **I comitati sono organi collegiali i cui componenti hanno pari dignità. Sono organi esecutivi. I presidenti dei comitati ne curano l'indirizzo politico. Essi sono eletti al ruolo e non al collegio.**
2. **Nei consigli si deliberano programmi operativi e si effettua il raccordo tra i livelli superiori e inferiori.**
3. **I convegni capi e la assemblee curano la elaborazione e la verifica dei progetti.**

È una distinzione forse semplicistica, ma è un primo passo per cominciare a sentirsi parte dell'Associazione. 🍷





Rubrica

Recensioni

PEDAGOGIA SCOUT

Attualità educativa dello scoutismo

Nuova Fiordaliso, Roma, 2001

Piero Bertolini, Vittorio Pranzini

Un quadro generale del metodo scout attraverso una sua lettura pedagogica in cui sono sfrontate le tematiche di fondo.

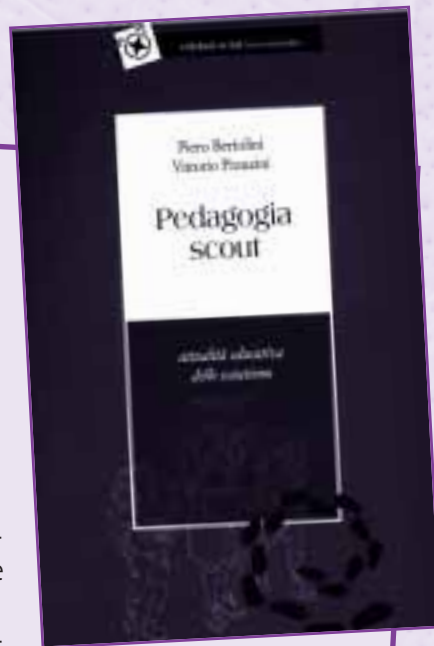
Sul tema di questo numero, lo scouting, in particolare troverete considerazioni sullo sviluppo dei sensi, l'osservazione, l'abilità manuale, sull'imparare facendo e sulle specialità.

"...È attraverso un cammino di progressione personale che il ragazzo e la ragazza apprendono gradualmente le varie tecniche...

L'apprendimento di tali tecniche non richiede certamente un insegnamento di tipo scolastico e nozionistico, perché tutto ciò il ragazzo lo impara vivendo normalmente la vita scout.

Resta evidente che i risultati dipendono in larga misura dal modo con cui il capo interviene. È necessario infatti che questi possieda un atteggiamento in equilibrio che, pur tenendo conto dei limiti naturali della capacità di apprendimento del ragazzo, sappia interessarlo ed impegnarlo con sufficiente serietà...

Il valore educativo della tecnica scout può essere colto in tutta la sua rilevanza solo se essa viene considerata in rapporto al cammino di crescita personale percorso da ogni ragazzo. ..."



CAVALIERI CHE FECERO L'IMPRESA

Pupi Avati
Mondatori,
Milano, 2000

Descrive l'avventura di un gruppo di uomini spinti da diverse motivazioni (dalle più alle meno nobili) nel clima medievale delle Crociate.



Vi segnaliamo inoltre i testi

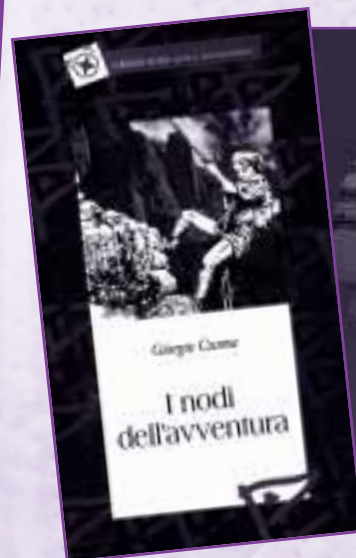
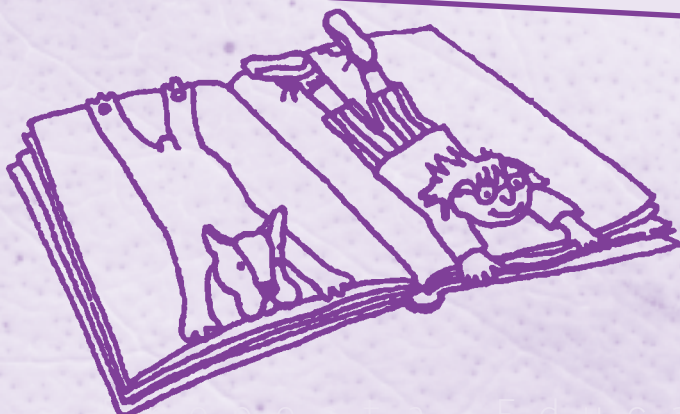
della Fiordaliso:

I nodi dell'avventura - G. Cusma

Topografia - E. Poltini

Manuale di pionieristica -

E. Rocchetti



Agesci Associazione Guide e Scout Cattolici I...

Indietro Avanti Interrogari Aggiorna Pagina iniziale Rimandi e link Stampa Posta Cerca ShareIt Più grande Piccolo Preferenze

http://www.agesci.org/

AltaVista® - Italia - Ricerca LaVista.com - settimanale della valle di Susa... eDay

AGESCI
Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani

Home Page

Click Here
WAGGGS

Home page | Notizie | Biblioteca | Rivista | Redazione | Edizione Telematica | Link

Edizione Telematica

Ultimo aggiornamento: Mercoledì, 25 aprile 2001

Vai Siete QUI: Home Page > Edizione Telematica

La Redazione
Sei curioso di sapere chi ci cela dietro le misteriose firme di Proposta educativa? Vieni a scoprire chi scrive sulla rivista...

Biblioteca
Un archivio ragionato di tanti strumenti utili per il bravo Capo (e la brava Capo, of course!)

News
Per chi vuol essere sempre aggiornato

Piano editoriale 2001
Si che senza compromesso di parlare negli otto numeri del 2001?

Questa pagina ospita articoli speciali, interventi esclusivi e altro materiale che non viene pubblicato sulla versione di carta della rivista.

Ultimi arrivi (Aprile):

- **Seminario sull'Accoglienza**
- **Una route a Sarajevo, ne vale la pena!**, di Andrea Ghedi Progetto Sarajevo - Pattuglia Balcani
- **Educare alla Politica**, di Edo Patricola Presidente AGESCI
- **Educare alla Responsabilità**, di Edo Patricola Presidente AGESCI
- **Educare all'Essenzialità**, di Edo Patricola Presidente AGESCI
- **Kanderatag**, il Centro Internazionale Scout
- **Cambieri R/S: una proposta**, del Referente naz. cambieri R/S Raffaele Bottone
- **Nuovo Sentiero E/G: sperimentazione**, di Anna Galuppo e Stefano Bianco per la Pattuglia NAz. E/G

Archivio (Febbraio- Marzo):

- **Mezzaggio del Papa in occasione della GMG**
- **La spiritualità nell'esperienza scout**, della Capo Guida Anna Perale (Convegno Triveneto degli AA.EE.)
- **Il simbolismo nell'esperienza scout**, della Capo Guida Anna Perale (Convegno Bosco dicembre 2000)
- **Riti e cerimonie nell'esperienza scout**, della Capo Guida Anna Perale (Incontro Pattuglie Nazionali febbraio 2001)
- **La donna anima del volontariato**, di Grazia Balivi, Presidente dell'AGESCI (Conv. Diocesano delle Associazioni Laicali di Lecce maggio 2000)
- **RaccontiAlbania**, di Francesco Muzzacco (Cassano delle Murge 1)
- **Cuore a testa? Fedeltà contro coerenza razionale nella relazione educativa**, di Francesco Silve

Proposta Educativa è una pubblicazione periodica della testata SCOUT, edita dalla Nuova Fondazione Sorger soci dell'AGESCI.
Registata il 27 febbraio 1975 con il numero 16811 presso il Tribunale di Roma.
Anche gli estratti possono [richiedersi](#) per la modica cifra di 25.000 Lit. / 12,91 €.
Per qualsiasi problema tecnico con la visualizzazione o il reperimento dei contenuti di questo sito, scrivi al [webmaster](#).

Area Internet

Estensione delle garanzie assicurative per personale NON tesserato Agesci

Le stesse garanzie degli associati Agesci possono essere estese a:

- Personale non tesserato addetto a manifestazioni;
- Persone non tesserate (non soci agesci) che partecipano alle manifestazioni organizzate dall'Agesci (ai vari livelli)

Per ottenere la copertura assicurativa per personale non tesserato addetto a manifestazioni va comunicato:

- Nome del gruppo
- Denominazione della manifestazione
- Elenco dei nominativi del personale addetto
- Decorrenza e durata della manifestazione
- copia del versamento effettuato sul ccp Agesci n. 54849005 (causale polizza week end) di Lit. 30.000 fino a 30 addetti. Oltre i primi 30 addetti, il costo è stabilito in Lit. 1.000.

Per ottenere la copertura assicurativa per persone, non tesse-

rate, partecipanti a manifestazioni organizzate dall'Agesci va comunicato:

- Nome del gruppo
- Denominazione della manifestazione
- N. dei partecipanti previsti
- Decorrenza e durata della manifestazione
- copia del versamento effettuato sul ccp Agesci n. 54849005 (causale polizza week end).

Il costo di tale estensione è:

- fino a 300 partecipanti Lit. 200.000
- da 301 a 1.000 partecipanti Lit. 800.000
- da 1.001 a 5.000 partecipanti Lit. 2.000.000
- oltre 5.000 partecipanti; Lit. 350.000 ogni 1.000 in più

Tale polizza assicurativa, denominata pol. Week end, consente una copertura per un max di 2 gg ed è possibile attivarla solo se la richiesta giunge in segreteria centrale (fax n. 06/68166236; e-mail assicura@agesci.org) entro 10 gg. prima dell'evento.

L'indirizzo telematico è pe@agesci.org

quello postale è: **redazione di Proposta educativa c/o Agesci via Rainaldi 2 - 40100 Bologna.**

*Vogliamo raccogliere e pubblicare quello che di bello facciamo come educatori nel nostro Paese, soprattutto le esperienze forti e significative. Ci piacerebbe ricevere brevi articoli da parte dei capi di tutta Italia che riguardino in particolare progetti di attività educative sperimentali, resoconti di belle attività coraggiose e creative. Per consentire a tutti di poter fornire contributi realmente pubblicabili (lo spazio che abbiamo non è poi tanto!) è necessario che questi siano **brevi, compresi in circa 1000 caratteri.***

Agesci - Gruppo di lavoro laboriosi ed economi

Progetto per un'azione di propaganda del Diario pm 2001/02

Vi presentiamo questo Diario frutto della collaborazione con i Missionari Comboniani che si occupano da anni di educazione alla mondialità attraverso la Rivista de "Il Piccolo Missionario".

Il Diario PM 2001/2002 (www.comboniani.org/pm) ha scelto come tema di fondo per l'anno scolastico l'economia, presentata ai ragazzi in alcuni dei suoi aspetti più importanti e concreti.

L'indice degli argomenti:

- Consumo e uso dei soldi nella famiglia: necessità, bisogni fondamentali, cose superflue...
- Lavoro e produzione: da dove vengono i soldi?
- Il risparmio finanziario
- Il risparmio per il consumo
- I mercati finanziari e quelli dei beni (vedi petrolio o caffè e i loro prezzi)
- Globalizzazione: rapporti Nord/Sud, Est/Ovest.
- I boomerang della globalizzazione: globalizzazione sì, però...
- Vivere l'economia: difficoltà



e ragioni

- Proposte positive: cambiare è possibile!
- Nuove realtà di un'economia diversa.

Il diario è legato a un progetto di solidarietà, che vuole rendere ancora più concreto l'impegno di ogni ragazzo/a che ne farà uso. Per l'anno 2001-2002 l'importo di lire 1000 a copia sarà destinato a p. Saverio Paolillo, missionario comboniano, da anni attivo nella realtà dei ragazzi di strada in Brasile.

Agesci - Gruppo di Lavoro Laboriosi ed Economisti

c/o Galligani Marco (Fidenza 2)
via De Gasperi 13
43036 Fidenza (Pr)
fax. 178.2203737
e-mail: mgalligani@inwind.it

Ai capi che non ricevono R-S Servire

(Cioè ai censiti in comunità capi che non sono capo unità e ai capi a disposizione)

Cari amici, molti di voi hanno conosciuto e apprezzato R-S Servire, altri – essendo appena entrati in comunità capi – non hanno ancora avuto modo di avere per le mani una copia dei quaderni monografici. La rivista, nata nel 1947 per volontà di un gruppo di capi della branca rover, ha osservato – e in alcuni casi anticipato – l'evoluzione e la crescita dello scoutismo cattolico italiano. La costante attenzione ai temi educativi, fa dei quaderni di R-S Servire uno strumento indispensabile per la formazione permanente del capo e si integra, secondo le indicazioni dell'associazione, con i temi e la periodicità di Scout – Proposta educativa. L'Agesci invia gratuitamente R-S Servire a tutti i capo unità e ai quadri associativi; sono perciò esclusi i capi a disposizione, gli aiuto capo, i capi in servizio extrassociativo. Dunque circa la metà dei censiti nelle Comunità Capi non riceve la rivista oppure smette di riceverla quando cambia servizio.



È a tutti questi capi – se comprendono la necessità di cominciare o continuare a leggere R-S Servire per restare vicino ai grandi temi educativi e se ritengono che il confronto delle idee sia il terreno necessario per far crescere la passione educativa – che chiediamo di abbonarsi.

La quota di abbonamento è di £ 30.000 da versare sul c.c.p. 14213201 intestato a Cooperativa Servire Via Olona, 25 – 20123 Milano oppure con un assegno sempre intestato alla Cooperativa Servire.

Siamo certi di poter contare sulla vostra sensibilità di educatori.

La Redazione di R-S Servire

Temi monografici per il 2001: "Scoutismo: le aree critiche", "Il tempo", "Risorse e rischi della globalizzazione", "La domanda di verità dei giovani".



La branca R/S ha prodotto una videocassetta della veglia sulla remissione del debito denominata **"Ogni promessa cancella un debito"** che rappresenta un ricordo, ma anche un'idea per le attività scout ed un'occasione per scoprire l'orchestra scout. Il prodotto non ha ambizioni di successo commerciale ma solo l'obiettivo di diffondere una testimonianza dell'evento, infatti non è stata fatta una tiratura iniziale e viene prodotta solo su ordinazione alla Nuova Fiordaliso.

Il costo del video **per le cooperative** è di lire 11.640 escluso iva. Il **prezzo al pubblico** è di **lit. 20.000** comprensive delle spese postali, che vanno versate sul **c/c postale 55637003** intestato a: **Nuova Fiordaliso scarl, piazza Pasquale Paoli 18 - 00186 Roma.** Sul retro del modulo di versamento occorre indicare **nome, cognome e indirizzo completo**, specificando anche: **VHS GMG 2000.** Copia del bollettino deve essere trasmessa a mezzo fax alla Nuova Fiordaliso, al numero **06/68219757.**

P o s t a
P o s t a



Karol Woytila nella moschea dove sono i resti di Giovanni Battista

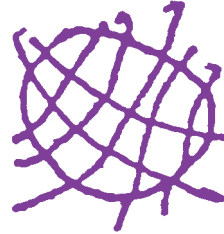
Eravamo lì davanti all'ennesima notizia snocciolata dai telegiornali che si copiano l'un l'altro notizie che finiscono dopo cinque minuti nel grande trogolo delle notizie vecchie. Quando riparerò della mia vita scolastica avrò un professore di storia in più di cui parlare, uno che mi ha fatto riamare la storia, uno che mi ha detto che non è stata scritta ancora, che la pagina iniziata 1000 anni fa aspetta me per essere completata. Quel professore mi ha insegnato che esiste un'arma che tutti gli storici hanno dimenticato e non hanno mai citato nei loro libri, un'arma che taglia più di tutte le altre, un'arma anomala che va alla ricerca di vecchie ferite, che scopre che sanguinano ancora ed è in grado di sanarle, un'arma strana che vorremmo subito in mano anche al nostro nemico, un'arma che non arricchisce mercanti e non ingigantisce i cimiteri, un'arma che ci fa tornare protagonisti di una storia che credevamo appannaggio di personaggi come Giulio Cesare, Napoleone, Mussolini, Hitler, Stalin e che ora diventano improvvisamente piccoli uomini con le loro tristi storie di potere, sangue e divisione. Quell'arma ha un nome: Perdono, da chiedere senza limiti di spazio e di tempo, da

Estate 2001 CFA R/S a Colico

La base di Colico, sul lago di Como, già sede di campi scuola ASCI e poi Agesci, ospita di nuovo un CFA di branca R/S dal 28 luglio al 4 agosto. Capi campo C.Gubellini e L.Galimberti, assistente Mons.Cesare Bonicelli. Dedicato a chi ricorda la Val Codera e a chi la vuole conoscere...

dare senza condizioni e gratuitamente. Grazie Prof. Karol

Roberto Trumpy
Gruppo Genova 14
Consiglio di Zona GE
Valbisagno



nei Balcani, in Africa, in Colombia, in Turchia, ... La Quarta Assemblea dell'Onu dei Popoli e la Marcia Perugia Assisi radunano associazioni e amministrazioni locali, in Italia e nel mondo, che lavorano per cercare di costruire un mondo migliore per tutti: sono un'occasione unica di confronto, ascolto, conoscenza, testimonianza. Partecipare da scout significa allora essere testimoni visibili e credibili della speranza, per guardare più lontano del difficile presente, per costruire una pace che riguarda tutti, coinvolge tutti, abbraccia tutti.

Informarsi

<http://www.krenet.it/a/mpace>
(Tavola della Pace)
<http://www.peacelink.it/amici/pns> (settore PNS)

Partecipare

Chi? Tutti... dal Branco alla Comunità Capi (in uniforme) Da soli, in coppia, con gli amici, la famiglia, i colleghi e le colleghe, comitati, associazioni, parrocchie, enti locali...
Con lo stile scout: accoglienza, ospitalità e condivisione...
Come? Per avere informazioni e per partecipare alla Marcia e alle iniziative contattate subito: Gabriele De Veris presso Tavola della Pace Casa dell'Associazionismo v. della Viola 1 Perugia 06122 fax 075-5721234 tel.075-5736890 mpace@krenet.it oppure: infoscout@umbriascout.org

Il Settore PNS entra in rete

All'indirizzo internet www.peacelink.it/amici/pns il settore Pace, Nonviolenza, Solidarietà ha realizzato una serie di pagine web a disposizione di tutti i capi dell'associazione per le loro attività di educazione alla Pace. Tra i numerosi documenti presenti sul sito c'è anche una raccolta di canzoni per la pace con testi e accordi, e numerosi link per approfondire in rete le tematiche del settore. Tutti possono dare il loro contributo alla realizzazione del sito inviando articoli, canti, fotografie, documenti, segnalazioni, preghiere per la pace, tracce per la realizzazione di veglie e attività inerenti alle tematiche del settore. I contributi vanno inviati a Carlo Gubitosa, responsabile del sito, all'indirizzo email c.gubitosa@peacelink.it

La globalizzazione dal basso IV Assemblea dell'ONU dei Popoli (Perugia, 11-13 ottobre 2001)

Gibo, acqua e lavoro per tutti Marcia per la Pace Perugia Assisi (14 ottobre 2001)

Con la IV Assemblea dell'Onu dei Popoli e la Marcia per la pace Perugia-Assisi del 14 ottobre 2001 ci proponiamo di: promuovere la globalizzazione dei diritti umani, della democrazia e della solidarietà, sollecitando un cambiamento delle

priorità della politica e dell'uso delle risorse; contribuire alla costruzione e al rafforzamento della società civile mondiale, della sua capacità di proposta e azione comune per la pace, un'economia di giustizia e la democrazia internazionale; contribuire alla costruzione di un'Europa aperta e solidale, strumento di pace, giustizia e democrazia nel mondo. promuovere la costruzione di una rete europea delle organizzazioni e istituzioni locali che operano per la pace; sollecitare l'intervento dell'Europa e dell'Onu a favore della pace in Medio Oriente,

SCOUT - Anno XXVII - Numero 17 - 18 giugno 2001 - Settimanale - Spedizione in abbonamento postale - 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - L. 1.000 - Edito da Nuova Fiordaliso S.c. a r.l. per i soci dell'Agesci - Direzione e pubblicità Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - Direttore responsabile Sergio Gatti Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma - Stampa So.Gra.Fo., via I. Pettinengo 39, Roma - Tiratura di questo numero copie 29.800 - Finito di stampare nel giugno 2001



La rivista è stampata su carta riciclata sbiancata in assenza di cloro

Associato all'Unione
Stampa Periodica
Italiana